

Le strutture insediative: dalle geometrie di impianto alle trasformazioni dei paesaggi costruiti

Original

Le strutture insediative: dalle geometrie di impianto alle trasformazioni dei paesaggi costruiti / Longhi, Andrea - In: Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale. XIII-XV secolo / Rinaldo COMBA, Andrea LONGHI, Riccardo RAO (a cura di). - Cuneo : Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 2015. - ISBN 9788866251064. - pp. 29-68

Availability:

This version is available at: 11583/2624941 since: 2015-12-04T00:16:20Z

Publisher:

Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Le strutture insediative: dalle geometrie di impianto alle trasformazioni dei paesaggi costruiti

ANDREA LONGHI

I. Il quadro storiografico ♦ *Fondazioni e processi di trasformazione* ♦ *Storiografia e restituzioni grafiche* ♦ *La proposta di un Atlante* ♦ II. Dinamiche insediative e processi di trasformazione ♦ *Il terrazzo fluviale e la strada* ♦ *Impianti di altura nei primi decenni del Duecento* ♦ *Impianti regolarizzati elementari in contesti rurali* ♦ *Integrazioni e completamenti regolarizzati a metà Duecento* ♦ *La scacchiera nel secondo Duecento* ♦ *Impianti a pettine regolarizzati nella seconda metà del Duecento* ♦ *Insedimenti di fondazione e progettualità territoriale nel primo Trecento* ♦ *Vocazioni e destini di villenove*

Lo studio degli assetti originari dei centri di nuova fondazione è uno dei temi più frequentati e sfaccettati della letteratura storico-architettonica. La realizzazione di insediamenti di nuovo impianto non è prerogativa né della sola età medievale, né del solo continente europeo (si pensi alla dinamica coloniale nelle sue diverse ondate ed espressioni), e offre il fascino di quei fenomeni di lunga durata che associano l'indagine sulla memoria a quella sull'innovazione tipologica, lo studio delle radici identitarie al riconoscimento delle mediazioni culturali, l'analisi delle permanenze all'interpretazione delle anomalie¹. L'estensione geografica e cronologica del fenomeno implica dunque osservazioni ad ampio raggio su modelli, tecniche e culture, le cui storiografie travalicano necessariamente la scala locale e un approccio settoriale. La questione è infatti intrinsecamente multidisciplinare: non si tratta di un tema soltanto tecnico o geografico, ma sempre anche giuridico, sociale, religioso ed economico. Inoltre, lo studio dei centri di nuova fondazione richiede analisi di manufatti a scale diverse (da quella territoriale a quella edilizia), la cui consistenza materiale è da leggersi alla luce di modelli ideali, riferimenti culturali e universi simbolici che consentano il riconoscimento di paesaggi urbani vissuti e densi di valori.

I. Il quadro storiografico

Nel quadro di una letteratura vasta e articolata, seppur talora frammentaria², il presente contributo – circoscritto per arco temporale e spaziale – proporrà una rilettura delle strutture insediative

¹ Per un primo inquadramento storiografico complessivo: *Le città di fondazione*, Atti del 2° Convegno internazionale di storia urbanistica (Lucca 7-11 settembre 1977), a cura di R. MARTINELLI e L. NUTI, Lucca 1978; un utile aggiornamento internazionale è *Fondazioni urbane. Città nuove europee dal Medioevo al Novecento*, a cura di A. CASAMENTO, Roma 2012 (Forma Urbis, I); la rassegna sistematica più recente è: *Atlante delle città fondate in Italia dal tardomedioevo al Novecento. Italia centro-meridionale e insulare*, a cura di A. CASAMENTO, Roma 2013, con dvd allegato *Inventario e repertori documentari*.

² Mi limito a segnalare le occasioni più recenti di dibattito e approfondimento sulle strutture materiali dei borghi di fondazione nel Medioevo, con particolare riferimento all'Italia centro-settentrionale: *La torre, la piazza, il mercato. Luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, Atti del Convegno (Cherasco, 19 ottobre 2002), a cura di C. BONARDI,

delle villenove dell'area subalpina sud-occidentale tra XIII e XIV secolo³, evidenziandone non tanto i supposti modelli ideali o geometrici originari, ma piuttosto la dimensione processuale e dinamica dell'ambiente costruito e dei paesaggi⁴: il rapporto tra le scelte insediative e il territorio, la realizzabilità per fasi e la possibilità di adattamento del disegno preordinato, la messa in gioco di competenze e professionalità specifiche nell'implementazione degli spazi urbanizzati, la mobilità dei luoghi del potere, la trama dei contesti geo-politici e il relativo impatto sullo sviluppo dei cantieri, il rapporto tra le forme e le funzioni dei tessuti abitativi e dei luoghi emergenti.

La complessità e l'interesse di tale visione processuale delle dinamiche insediative è la ragione per cui la storiografia più aggiornata evita di cimentarsi solo con suggestivi quanto improbabili scenari originari o iniziali: sempre più frequentemente il supposto «momento eroico della fondazione» lascia spazio all'indagine sulle modalità di vita e di trasformazione degli insediamenti⁵, sulla trasmissione e sulla condivisione delle esperienze, sulle pratiche urbanistiche condivise nei centri fondati e nei centri fondatori, sulle reti territoriali, nonché sul ruolo delle professionalità e delle maestranze nella messa in opera materiale dei progetti demici. Sotto tale ottica, non è inoltre casuale che emerga nella storiografia recente la questione della fragilità o dell'insuccesso dei centri di fondazione, ricucendo in una lettura territoriale globale i temi dei nuovi impianti e degli abbandoni dei villaggi, che attraversano la letteratura medievistica intrecciandosi raramente⁶.

Cherasco-Cuneo 2003 (Insediamenti e cultura materiale, II); *Città e Architettura. Le matrici di Arnolfo*, a cura di M.T. BARTOLI e S. BERTOCCI, Firenze 2003; *Le terre nuove*, Atti del Seminario internazionale organizzato dai Comuni di Firenze e San Giovanni Valdarno (28-30 gennaio 1999), a cura di D. FRIEDMAN, P. PIRILLO, Firenze 2004 (Biblioteca storica toscana, XLIV); F. PANERO, *Villenove medievali nell'Italia nord-occidentale*, Torino 2004; *Città nuove medievali: San Giovanni Valdarno, la Toscana e l'Europa*, a cura di E. GUIDONI, Roma 2008 (Civitates, 14); *Organizzare lo spazio, pianificare il territorio in età medievale*, numero monografico di "Ricerche Storiche", 41 (2011), a cura di P. GALETTI e P. PIRILLO. Nel quadro internazionale, si segnala il bilancio critico di W. BOEREFIJN, *The foundation, planning and building of new towns in the 13th and 14th centuries in Europe: an architectural-historical research into urban form and its creation*, Ph.D. Dissertation, University of Amsterdam, tutor L. Bosman, 2010.

³ Per quanto attiene agli aspetti architettonico-insediativi, i contributi sistematici sulla struttura dei borghi nuovi subalpini più aggiornati sono: C. BONARDI, *Il disegno del borgo: scelte progettuali per il centro del potere*, in *La torre, la piazza* cit., pp. 39-67; E. LUSSO, "Platea" e servizi nelle villenove signorili, in *La torre, la piazza* cit., pp. 127-154; C. BONARDI, *Cherasco e Fossano, due villenove 'federiciane' nel Piemonte del XIII secolo*, in "Il tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città", 1 (2003), pp. 93-108; A. LONGHI, *Architettura e politiche territoriali nel Trecento*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, a cura di M. VIGLINO DAVICO, C. TOSCO, Torino 2003, pp. 38-46; C. BONARDI, *Il disegno dei borghi nuovi subalpini nella seconda metà del XIII secolo*, in *Città nuove medievali* cit., pp. 127-148; C. BONARDI, *Villenove della Lega Lombarda in Piemonte: dal progetto politico al progetto urbanistico*, in *Fondazioni urbane* cit., pp. 57-94; A. MARZI, *Borghi nuovi e ricetti nel tardo Medioevo. Modelli piemontesi, fondazioni liguri e toscane*, Torino 2012 (volume che raccoglie saggi pubblicati dall'autore a partire dal 1999, con alcuni contributi inediti).

⁴ Per l'impostazione del metodo: R. COMBA, "Ville" e borghi nuovi nell'Italia del nord (XII-XIV secolo), in "Studi Storici", 32 (1991), pp. 5-23; R. COMBA, *I borghi nuovi dal progetto alla realizzazione*, in *I borghi nuovi (secoli XII-XIV)*, Atti del Convegno internazionale (Cuneo, 16-17 dicembre 1989), a cura di R. COMBA, A. A. SETTIA, Cuneo 1993 (Da Cuneo all'Europa, 2), pp. 279-298.

⁵ D. FRIEDMAN, P. PIRILLO, *Introduzione*, in *Le terre nuove* cit., citazione a p. X; impostazione metodologica ripresa più recentemente da P. GALETTI, P. PIRILLO, *Centri fondati e territori organizzati in età medievale: comuni, signorie, regni*, in *Organizzare lo spazio* cit., pp. 253-261.

⁶ R. COMBA, *Villaggi scomparsi e borghi nuovi: qualche riflessione storiografica per un tema da approfondire*, in *Villaggi scomparsi e borghi nuovi nel Piemonte medievale*, a cura di R. COMBA, R. RAO, numero monografico del "BSSAA di Cuneo", 145 (2011), pp. 9-18; GALETTI, PIRILLO, *Centri fondati e territori organizzati* cit., p. 255; A.A. SETTIA, *Studi sui villaggi abbandonati nella storiografia italiana del Novecento: periodizzazione e cause*, in *Assetti territoriali e villaggi abbandonati (secoli XII-XIV)*, a cura di F. PANERO, G. PINTO, Cherasco 2012, pp. 11-32, qui a p. 29; A. LONGHI, *La difficile sopravvivenza di un borgo nuovo: calamità e attività edilizie nelle fonti sabaude trecentesche*, in "Il tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città", 8 (2013-2014), pp. 63-80.

1. Fondazioni e processi di trasformazione

Sebbene l'analisi fisica della struttura storica delle villenove sia, per comodità e prassi, riferita a restituzioni cartografiche bidimensionali (mappe del parcellare attuale, proiezione regressiva della cartografia storica, ideogrammi ricostruttivi), una lettura spaziale e processuale del fenomeno non può prescindere da altre dimensioni specifiche dell'architettura: innanzitutto la terza dimensione, ossia la volumetria e la configurazione degli edifici e degli spazi realizzati, ma anche la possibilità di suggerire la percezione degli spazi nel divenire del vissuto sociale⁷ e, infine, una più meditata considerazione della dimensione temporale, ossia l'affinamento della periodizzazione delle fasi di realizzazione e maturazione delle strutture. Tali livelli di lettura possono essere affrontati con una certa pretesa di sistematicità solo nei casi in cui la qualità e la quantità delle fonti disponibili lo consentano: anche ove ciò non si verifichi, tuttavia, l'attenzione verso i processi di realizzazione degli insediamenti permette di orientare lo studio storico-architettonico verso il suo obiettivo primario, ossia l'interpretazione del valore sociale e culturale dei manufatti nella vita delle comunità committenti, costruttrici e fruitrici degli insediamenti. Più che i supposti significati simbolici dei tracciati – necessariamente attribuiti *a posteriori*, in assenza di fonti esplicite – la geometria e i tracciati interessano pertanto come supporti animati dalle dinamiche socio-economiche, letti nella loro concreta realizzabilità e realizzazione, intesi come trama – spesso immanente, e non direttamente percepibile – di un paesaggio insediativo vissuto e normato dalle comunità. Soffermandoci a considerare brevemente la questione della geometria sottesa ai tracciati, o delle cosiddette geometrie latenti⁸, è ormai assodato che la fondazione nuova non corrisponde sempre e automaticamente a un insediamento con impianto preordinato di tipo geometrico, e a sua volta il riconoscimento morfologico di tracciati regolari non implica necessariamente l'esistenza di un momento o di un atto di fondazione⁹: del resto, arrivato alla soglia dei novant'anni di età e a quasi cinquant'anni dal suo primo manuale di storia dell'urbanistica medievale, già Pierre Lavedan nel 1974 non esitava a riconoscere che «distinguer le plan élaboré du plan spontané est affaire d'expérience»¹⁰. L'associazione biunivoca tra fondazione e tracciati regolari deve pertanto essere di volta in volta verificata criticamente, e così pure il nesso tra «progettualità» e geometrizzazione¹¹.

⁷ Per l'impostazione del metodo: R. COMBA, *Il territorio come spazio vissuto. Ricerche geografiche e storiche nella genesi di un tema di storia sociale*, in "Società e Storia", 4 (1981), pp. 1-27. Si veda da ultimo CH. GUILLERÉ, F. SABATÉ, *Introduction*, in *Morphologie et identité sociale dans la ville médiévale hispanique*, a cura di F. SABATÉ e CH. GUILLERÉ, Chambéry 2012, pp. 7-11.

⁸ I capisaldi letterari sul tema sono legati alle ricerche di Enrico Guidoni, François Bucher e David Friedman; la questione delle geometrie latenti è attualmente oggetto di un'attenta revisione critica: si vedano ad esempio T. R. SLATER, *Geometry and medieval town planning*, in "Urban Morphology", 3/2 (1999), pp. 108-112, e W. BOEREFIJN, *Designing the medieval new town*, in "Urban Morphology", 4/2 (2000), pp. 49-61, che propone una rilettura della storiografia maturata dalle tesi di F. BUCHER, *Medieval architectural design methods. 800-1560*, in "Gesta", 11/2 (1972), pp. 37-51, qui alle pp. 43 sgg. Un approfondito bilancio critico sull'effettiva possibilità di ricostruire le modalità di tracciamento e sull'intreccio tra aspetti giuridici, tecnici e figurativi è offerto da V. ASCANI, *Geometria del progetto. Il tracciamento dell'impianto urbano nel basso Medioevo e il caso Toscana*, in *La torre, la piazza, il mercato* cit., pp. 69-85. Per una critica serrata alle tesi di Guidoni e Friedman: A. MARZI, *La storiografia dei "borghi franchi" e dei "borghi nuovi"*, in "Bollettino Storico Vercellese", 76 (2011), pp. 7-40; ID., *Borghi nuovi e ricetti* cit., pp. 465-499.

⁹ Sul problema sono utili le recenti considerazioni in C. BONARDI, *Immagini e realtà delle forme insediative da catasti descrittivi e consegnamenti feudali in area subalpina (secc. XIV-XV)*, in "Storia dell'urbanistica", 31 (2012/4), pp. 77-89, qui alle pp. 83-84.

¹⁰ P. LAVEDAN, J. HUGUENEY, *L'urbanisme au moyen âge*, Genève 1974 (Bibliothèque de la société française d'archéologie, 5), p. 60.

¹¹ In sintesi, ad esempio: M. E. CORTESE, *Castra e Terre Nuove. Strategie signorili e cittadine per la fondazione di nuovi insediamenti in Toscana (metà XII-fine XIII sec.)*, in *Le terre nuove* cit., pp. 283-318, qui alle pp. 317-318.

Pare inoltre evidente che il problema della supposta esistenza di un «progetto» inteso in termini di «razionalità generatrice» è da considerarsi metodologicamente mal posto, in quanto afferente a categorie mentali e operative non pertinenti alla cultura insediativa tardomedievale¹², sebbene certamente il tema delle culture tecniche e figurative sottese all'ideazione e alla concreta realizzazione delle città medievali non possa essere eluso¹³. In particolare, le questioni specifiche sollevate dai centri di fondazione non possono essere isolate da una più ampia considerazione delle scelte tecniche e culturali applicate anche alle trasformazioni dei centri di impianto antico o altomedievale¹⁴. È questa la ragione per cui il nostro *Atlante* associa lo studio degli insediamenti interamente rifondati all'analisi delle espansioni preordinate di borghi di impianto preesistente¹⁵. È altresì noto, d'altra parte, che nelle strutture insediative che superano il livello elementare il fenomeno dello "spontaneismo" non può sostanzialmente verificarsi, a causa del sistema relazionale, giuridico e gerarchico che necessariamente regola i rapporti interni a ogni comunità: a tal proposito è interessante la distinzione che la letteratura morfologica anglosassone opera tra "organic growth towns" e "planted towns", distinguendo lo studio delle logiche di sviluppo dall'analisi geometrica delle forme¹⁶. Accantonando dunque ipotetici scenari rigidamente determinati geometricamente o – al contrario – spontaneamente riprodottisi, nel saggio di sintesi qui proposto ci muoveremo su una dimensione che privilegia una lettura territoriale e dinamica dei processi insediativi.

2. Storiografia e restituzioni grafiche

Nel quadro degli obiettivi generali del progetto di ricerca, si è preso in considerazione il problema metodologico della restituzione grafica sintetica, uniformata e comparativa delle dinamiche storiche indagate. L'*Atlante* qui pubblicato riflette l'esito di alcune scelte di metodo messe a punto dal gruppo di ricerca e presenta alcune significative innovazioni rispetto a una pur consolidata tradizione di studi.

La prima sistematica operazione di restituzione grafica delle strutture dei borghi nuovi piemontesi è riferibile al lavoro pionieristico e fondativo di Giampiero Vigliano (1922-2001), urbanista e protagonista del dibattito piemontese sulla pianificazione tra il secondo Dopoguerra e il passaggio alle Regioni della competenza sul governo territoriale¹⁷. Associando professionalità tecnica e sensibilità storica, Vigliano ha avuto il merito di ricomprendere nell'ambito della disciplina urbanistica i «beni

¹² R. GRECI, *La costruzione di villenueve in Italia*, in *Ars et Ratio. Dalla torre di Babele al ponte di Rialto*, a cura di J.-C. MAIRE-VIGUEUR e A. PARAVICINI BAGLIANI, Palermo 1990, pp. 92-109 (107-109).

¹³ Un forte richiamo al tema del «progetto» è ad esempio posto nell'introduzione di Aldo Casamento al volume *Le città medievali dell'Italia meridionale e insulare*, a cura di A. CASAMENTO, E. GUIDONI, numero monografico di "Storia dell'Urbanistica / Sicilia", 4 (2004), pp. 5-6.

¹⁴ In sintesi: D. SANDRON, *Les villes de fondation nouvelle en France au Moyen Âge, bilan historiographique et archéologique*, in *Fondazioni urbane* cit., pp. 23-32, qui alle pp. 28 sgg.; cfr. ASCANI, *Geometria* cit., p. 74

¹⁵ Al tema delle espansioni su disegno preordinato è dedicato il progetto di ricerca di T. COLLETTA, *Le addizioni urbane storiche nell'Italia meridionale dal Quattrocento all'Ottocento*, introduzione al numero monografico del "Bollettino del Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali", 11 (2011), pp. 21-33.

¹⁶ Per tutti: A. E. J. MORRIS, *History of urban form. Before the Industrial Revolutions*, London etc. 1994 (terza edizione; ed. orig. London 1972), pp. 92 sgg.; è anche interessante la distinzione operata da Morris tra le *bastides towns* (fondazioni «with full urban status and with a predetermined town plan» promosse in Francia e da Edoardo I in Francia, Inghilterra e Galles) e tutte le altre *planted towns*, ossia tutte le altre città nuove «with or without a predetermined plan» (*ivi*, p. 119).

¹⁷ Un profilo biografico e scientifico di Giampiero Vigliano è proposto da: *L'urbanistica come vocazione. Scritti di Giampiero Vigliano*, a cura di B. BIANCO, C. CAROZZI, G. MORBELLI, F. OGNIBENE, Milano 2011.

culturali ambientali»¹⁸ (in particolare i «beni ambientali urbanistici», quali borghi nuovi, ricetti, piazze e vie porticate), affinché non solo fossero tutelati in modo vincolistico, ma tornassero a far parte di un patrimonio condiviso di spazi, forme ed esperienze ancora vitali, capaci di far dialogare l'architettura contemporanea e la cultura storicizzata dell'abitare¹⁹. Gli schemi sintetici proposti da Vigliano alla metà degli anni Sessanta adottano diverse tecniche di rappresentazione: individuazione di trame viarie ed emergenze architettoniche sul parcellare attuale, analisi del parcellare storico documentato dalla cartografia, restituzione di schemi intuitivi di impianto o ricostruzioni periodizzate di fasi di ampliamento (fig. 1). Vigliano non limita la propria indagine all'aspetto storico-analitico, ma la orienta verso un approccio «militante», riferito alle trasformazioni degli insediamenti e al loro dinamismo contemporaneo, fondato anche sulla possibilità di impostare analisi sistematiche e comparative²⁰. Il modello interpretativo degli schemi grafici è sostanzialmente tipologico e riprende in modo autonomo il coevo dibattito critico sul concetto di «tipo» nell'analisi e nel progetto in architettura e in urbanistica²¹: sviluppa, ampliandola, la «classifica dei tipi urbani» medievali proposta nel 1943 da Luigi Piccinato (1899-1983) sulla base della letteratura tedesca e dei primi studi regionali italiani²². Il confronto tra le fonti documentarie, la lettura materiale degli insediamenti e l'esigua letteratura allora esistente²³ porta Vigliano alla definizione e alla rappresentazione di un abaco sistematizzato di «Schemi di tipi planivolumetrici regolari di borghi nuovi medioevali»²⁴ in cui si riconoscevano

¹⁸ La definizione di «beni culturali ambientali» è riferibile alla Dichiarazione XXXIX della Commissione Franceschini, presentata in *Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, 3 voll., Roma 1967, vol. 1, pp. 69-70.

¹⁹ In sintesi, si rimanda a G. VIGLIANO, *Beni culturali ambientali in Piemonte. Contributo alla programmazione economica regionale*, Torino 1969 (Quaderni del Centro Studi e Ricerche Economico-Sociali, 5), pp. 57-106, ma le sue prime ricerche sui centri di fondazione risalgono alla fine degli anni Cinquanta: ID., *Borghi franchi e borghi nuovi in Piemonte*, in «Atti e Rassegna Tecnica», 12 (1958), n. 1, pp. 1-21; cfr. inoltre ID., *Borghi nuovi medievali in Piemonte*, in *Popolo e stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa: Alessandria e la Lega lombarda*, relazioni e comunicazioni al XXXIII Congresso Storico Subalpino (Alessandria 1968), Torino 1970, pp. 97-127, ora riedito in *L'urbanistica come vocazione* cit., pp. 193-221. Per una successiva riconsiderazione complessiva della questione: ID., *Carta delle aree ambientali antropizzate e dei beni architettonici e urbanistici*, 2 voll., Torino 1990, vol. 1, pp. 51 sgg. e pp. 139 sgg. Per un inquadramento storiografico del metodo di Vigliano: BONARDI, *Cherasco e Fossano* cit., pp. 93 sgg.; MARZI, *Borghi nuovi e ricetti* cit., pp. 73 sgg.

²⁰ La più significativa esperienza coeva di rappresentazione storico-urbanistica, ossia l'*Atlante* di Mario Morini, proponeva invece un mosaico di metodi e scale diversi, attingendo alla letteratura locale (per il Piemonte gli articoli di Brayda e Ricci, cfr. *infra* nota 23) o – in assenza di altre fonti – agli stralci IGM al 25.000: M. MORINI, *Atlante di storia dell'urbanistica (dalla preistoria all'inizio del secolo XX)*, Milano 1963, in particolare pp. 119-120 e tavv. 148-159; sui possibili riferimenti ai precedenti studi di Olinto Marinelli per l'IGM: MARZI, *Borghi nuovi e ricetti* cit., p. 32.

²¹ Sul significato e sul valore degli approcci tipologici negli studi sugli insediamenti medievali: A. LONGHI, *Torri e caseforti nelle campagne del Piemonte occidentale: metodi di indagine e problemi aperti nello studio delle architetture fortificate medievali*, in *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV). Omaggio ad Aldo A. Settia*, atti del convegno di Cherasco (23-25 settembre 2005), a cura di R. COMBA, F. PANERO e G. PINTO, Cherasco 2007, pp. 51-85, qui alle pp. 60-62.

²² L. PICCINATO, *Urbanistica medievale*, in G. GIOVANNONI ET ALII, *L'urbanistica dall'antichità a oggi*, Firenze 1943, pp. 61-89 (riedito come volume monografico, Bari 1978), che riprende e amplia il metodo enunciato in ID., *Per una tipologia delle città medievali italiane*, in *Atti del II Convegno Nazionale di Storia dell'architettura* (Assisi 1937), Roma 1939, pp. 37-39. Si vedano anche *ivi* i saggi di Giuseppe Nicolosi e Mario Zocca (alle pp. 17-36 e 41-50), espressioni dell'interesse della cultura progettuale e urbanistica verso le matrici medievali delle città.

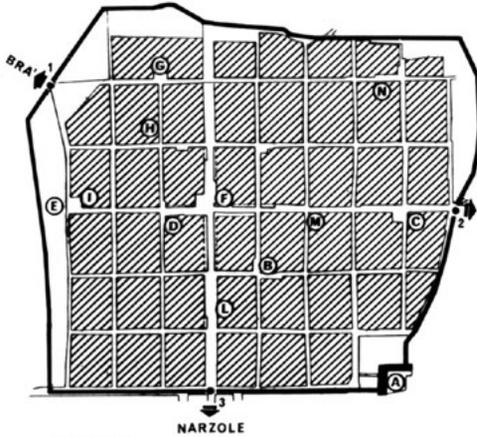
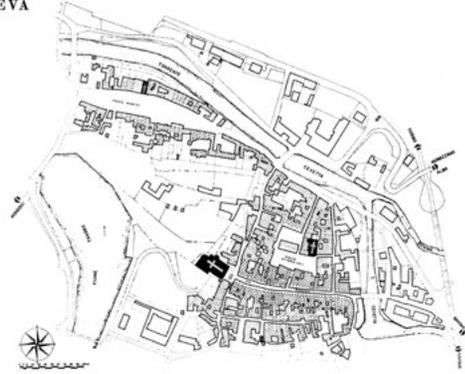
²³ Sugli aspetti materiali delle fondazioni medievali si segnalavano solo gli scritti, pur episodici, di C. BRAYDA e G. RICCI, *Urbanistica e architettura minore nel Medioevo in Piemonte*, in «Torino. Rassegna mensile della città», XVIII (1938), n. 5, pp. 7-15, e *Le ville nuove e le terre franche in Piemonte*, *Ibid.*, n. 6, pp. 23-30, accompagnati da alcuni schemi di parcellare, già noti a Piccinato come riferimento per l'ambito subalpino; il tema delle fondazioni è accennato in A. CAVALLARI MURAT, *Considerazioni sull'urbanistica in Piemonte dall'antichità all'Ottocento*, in *Atti del X Congresso di Storia dell'Architettura* (Torino 1957), Roma 1959, pp. 39-61, qui alle pp. 47-49.

²⁴ VIGLIANO, *Beni culturali* cit., tav. V, pp. 108-109 e sgg.

CHERASCO

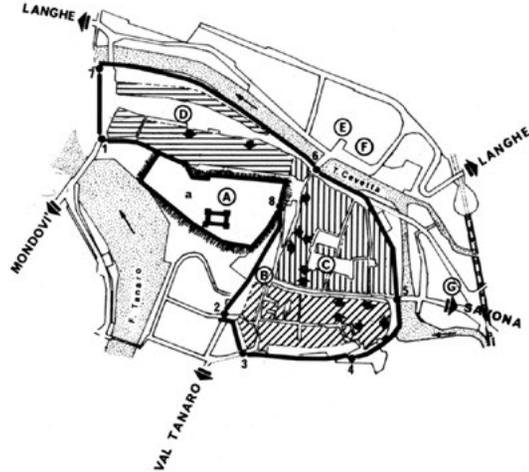


CEVA



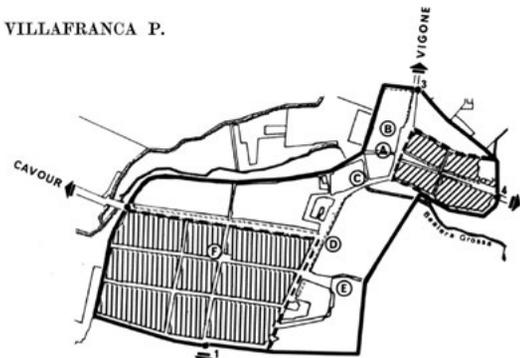
- 1 PORTA STURA
- 2 PORTA S. MARTINO
- 3 PORTA NARZOLE

- A CASTELLO
- B CHIESA PARROCCHIALE DI S. PIETRO
- C CHIESA PARROCCHIALE DI S. MARTINO
- D CHIESA PARROCCHIALE DI S. GREGORIO
- E ORATORIO DI S. IFFREDO (GIÀ PARROCCHIALE)
- F TORRE E PALAZZO CIVICO
- G CONVENTO AGOSTINIANI
- H OSPEDALE
- I CONVENTO DOMENICANI
- L CONVENTO FRANCESCANI
- M MONASTERO CLARISSE
- N CONVENTO CARMELITANI



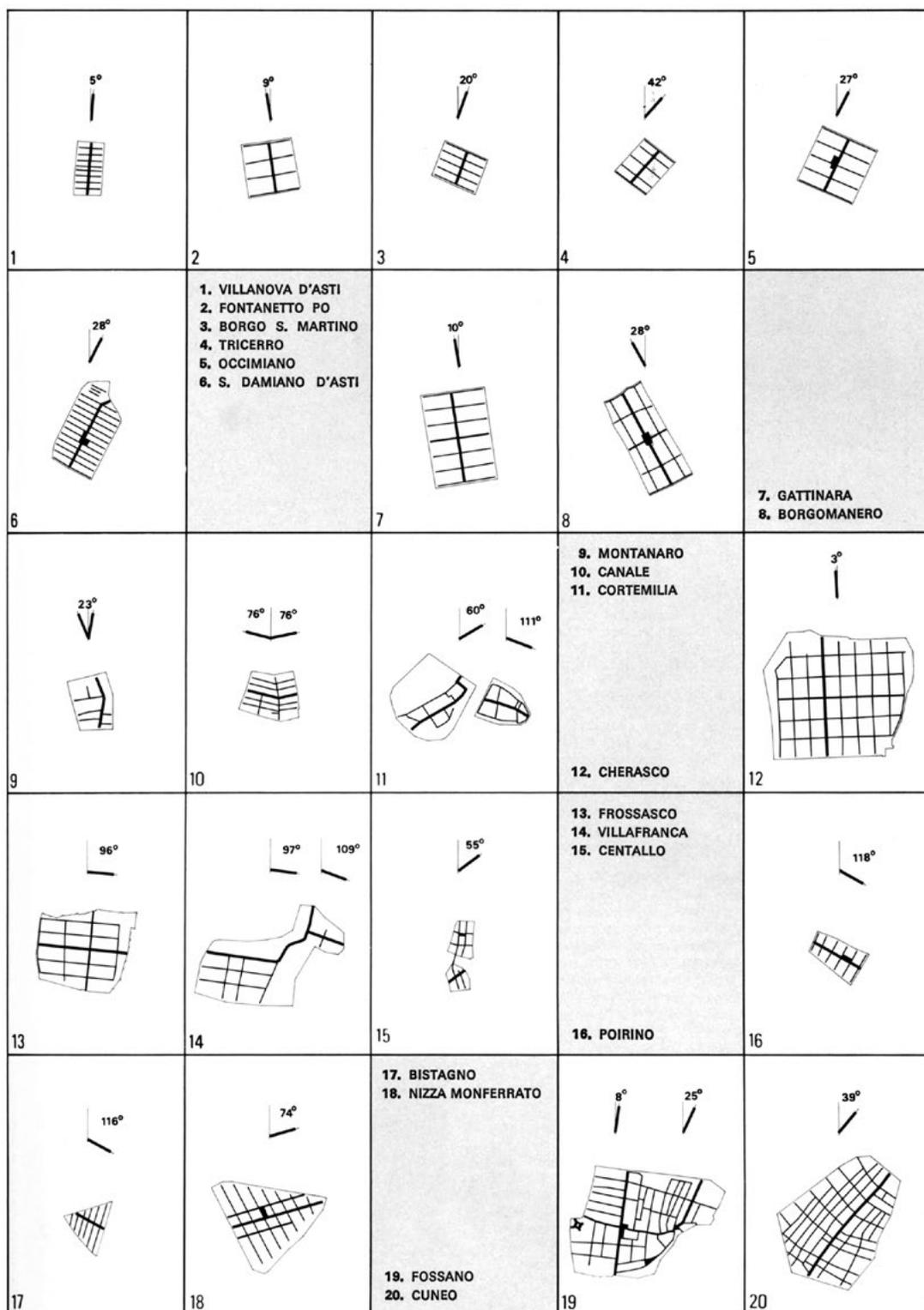
- 1-7 PORTE
 - a RECINTO
 - A CASTELLO
 - B PARROCCHIALE DELL'ASSUNTA
 - C PIAZZA DEL MERCATO
 - D PIAZZA DELLA FIERA
 - E CHIESA DI S. CATERINA E S. MARIA
 - F CONVENTO DI S. FRANCESCO
 - G CONVENTO DEI CAPPUCCINI
- I NUCLEO ORIGINARIO
 - II BORGIO SUPERIORE
 - III BORGIO INFERIORE

VILLAFRANCA P.



- I NUCLEO ORIGINARIO
- II NUCLEO DI NUOVA FONDAZIONE
- 1- CINTA DI MURA
- 2- CINTA DI MURA

1. Restituzioni grafiche di sintesi dell'interpretazione del parcellare attuale, dell'organizzazione spaziale e della periodizzazione di alcuni borghi nuovi, realizzate da Giampiero Vigliano: casi di Cherasco, Ceva e Villafranca Piemonte (da VIGLIANO 1969, p. 76 e 86, tavv. V8, V18 e V14).



2. Schemi di tipi planimetrici regolari di borghi nuovi medioevali (da VIGLIANO 1969, tav. V0): a forma rettangolare (1, 3, 6) e quadrata (2, 4, 5) monoassiali e con due porte d'accesso; a forma rettangolare biassiali e con quattro porte d'accesso (7, 8); a forma composta monoassiali (9, 10, 11); a scacchiera biassiali (12, 13) e senza assi preminenti (14, 15); a forma trapezia monoassiale (16); a forma triangolare monoassiale (17) e a tre assi paralleli (18); complessi nella forma e nell'ossatura variata (19, 20).

i seguenti modelli geometrici (fig. 2): a forma rettangolare e quadrata monoassiali con due porte d'accesso (Villanova d'Asti, Fontanetto Po, Borgo San Martino, Tricerro, Occimiano, San Damiano d'Asti), a forma rettangolare biassiale e con quattro porte d'accesso (Gattinara e Borgomanero), a forma composita monoassiale (Montanaro, Canale, Cortemilia), a scacchiera biassiale (Cherasco, Frossasco) e senza assi preminenti (Villafranca, Centallo), a forma trapezia monoassiale (Poirino), a forma triangolare monoassiale (Bistagno) e a tre assi paralleli (Nizza Monferrato), e infine i casi complessi (Fossano, Cuneo). La sistematicità della rappresentazione e l'attenzione comparativa alla geometria delle forme inducevano forse a mettere in secondo piano la periodizzazione dei processi trasformativi degli organismi (pur documentata da altri elaborati morfologici), ma avevano il merito di rendere evidente, e con grande efficacia, l'interesse del tema degli impianti geometrici di borghi medievali: le sintesi di Vigliano sono quindi diventate la base condivisa sia per le ricerche storiche ulteriori, sia per le politiche urbanistiche²⁵.

Pochi anni dopo il censimento di Vigliano, nel 1974 Pierre Lavedan (1885-1992) – autore negli anni Venti delle prime indagini sistematiche di storia dell'urbanistica²⁶ – propone un bilancio degli studi sulla forma materiale delle città, dedicando ampio spazio alle villenove²⁷. Per il caso piemontese, la base di lavoro è costituita dalle ricerche comparative di Charles Higounet (1911-1988)²⁸ – protagonista del dibattito storico francese sulla storia dell'insediamento e del territorio nel Medioevo –, ma soprattutto dalle analisi di Vigliano e di Augusto Cavallari Murat (1911-1989)²⁹. Lavedan precisa che non è sua intenzione scrivere una storia delle città medievali, ma considerare solo un aspetto particolare, «le plan de la ville», tentando di dimostrare come la conoscenza della pianta sia indispensabile per la conoscenza della storia della città. Propone dunque uno studio «de morphologie urbaine», in cui la forma della pianta è sottoposta a spiegazione e classificazione³⁰. Proprio l'analisi delle piante costituisce il plusvalore rispetto al manuale da lui scritto quasi mezzo secolo prima: grazie al lavoro di Jeanne Hugueney (1921-2008) vengono infatti ridisegnati con tratto uniforme gli schemi planimetrici di duecento *bastides* francesi (fig. 3), il cui parcellare è tracciato sulla base delle planimetrie catastali ottocentesche o, dove possibile, di *plans terriers* di antico regime³¹. Si tratta dunque di tavole che non sono né letture regressive del parcellare moderno, né schemi ricostruttivi del parcellare originario, né infine proposte interpretative del parcellare attuale. Potremmo dire che si tratta di rappresentazioni della persistenza dei tracciati medievali nelle forme della città ottocentesca: una soluzione grafica ibrida – e non dichiarata – che, tuttavia, grazie alla grande efficacia della semplicità di rappresentazione messa a punto da Hugueney e all'indiscusso prestigio di Lavedan, diventa quasi canonica negli studi successivi, per essere poi ripresa con rigore filologico solo negli studi morfologici

²⁵ VIGLIANO, *Beni culturali* cit., pp. 104-105; cfr. il saggio di Rinaldo Comba in questo volume, pp.26-27.

²⁶ P. LAVEDAN, *Histoire de l'urbanisme. Antiquité. Moyen Âge*, Paris 1926.

²⁷ LAVEDAN, HUGUENEY, *L'urbanisme au moyen âge* cit.,

²⁸ Ch. HIGOUNET, *Les villenouveaux du Piémont et les bastides de Gascogne (XII-XIV siècles)*, in *Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Comptes rendus des séances de l'année 1970*, Paris 1970, pp. 131-139 (ora in *Paysages et villages neufs du Moyen Âge*, Bordeaux 1975, pp. 365-371); il profilo bio-bibliografico di Charles Higounet è offerto in *I borghi nuovi* cit., pp. 11-36; cfr. il saggio di Rinaldo Comba in questo volume, pp.28-29.

²⁹ CAVALLARI MURAT, *Considerazioni sull'urbanistica in Piemonte* cit.

³⁰ LAVEDAN, HUGUENEY, *L'urbanisme au moyen âge* cit., *Avant-propos* s.n.p.

³¹ *Ibid.*, pp. 60-61 e 161-164 per il metodo di tracciamento. Il lavoro di ridisegno omogeneo era già stato iniziato da Hugueney alla fine degli anni Cinquanta per la pubblicazione di P. LAVEDAN, *Les villes françaises*, Paris 1960, in particolare alle pp. 58-88 su *Les villes neuves*.



3. Schemi di parcellari di *bastides* (Grenade-sur-Garonne e Montauban), elaborati da Pierre Lavedan e Jeanne Huguency a partire dalla documentazione catastale ottocentesca (da LAVEDAN, HUGUENEY 1974, figg. 343 e 263).

più recenti³². Per quanto attiene alla «classification», Lavedan adotta un abaco più semplificato rispetto a Vigliano, considerando solo tre tipi di impianto: ad un solo asse longitudinale, con due assi perpendicolari (*quadrillage*) e triangolare. Per quanto attiene allo sviluppo della classificazione tipologica, grazie alla sua efficacia didattica e interpretativa, il metodo è stato variamente declinato nelle numerose aree geografiche interessate dal fenomeno delle fondazioni medievali: per una rilettura critica della storiografia tedesca, si vedano ad esempio i lavori di Cord Meckseper, che organizza su una matrice le «determinanti» degli schemi di impianto (fig. 4), continuando tuttavia a denunciare la astoricità del metodo, e la mancanza di considerazione sia per l'aspetto genetico, sia per quello regionale³³. Parallelamente agli studi di Lavedan e alle elaborazioni grafiche di Huguency sulle *bastides* francesi – come anche alle note ricerche di Maurice Beresford (1920-2005) sulle *new towns* medievali inglesi³⁴ – in Italia è Enrico Guidoni (1939-2007) che, tra il 1965 e il 1967, reimposta gli studi storico-urbanistici sull'età medievale, dedicando ampio spazio all'analisi grafica dei centri di fondazione. La sua lente storiografica è orientata verso l'«iconologia urbanistica», ossia l'interpretazione culturale delle forme urbane, condotta soprattutto mediante la «filologia dei modelli»: gli schemi grafici ricostruttivi di Guidoni sono quindi griglie di impianti insediativi e parcellari, uniformati e sistematizzati a partire – probabilmente – da mappe catastali storiche, su cui lo studioso proietta apodittici modelli geometrici di tracciamento³⁵ (figg. 5a, 6a).

Le terre nuove di area toscana – certamente i borghi di fondazione medievale che godono di maggior notorietà nella storiografia internazionale – diventano una sorta di palestra per i tentativi di studio e rappresentazione delle geometrie di impianto. Lo studioso statunitense David Friedman, in un articolo pubblicato nel 1974 sul primo numero della nuova rivista *Archeologia Medievale*³⁶, non propone ancora schemi grafici originali, limitandosi a una puntuale descrizione del metodo di tracciamento, accompagnata da un'elaborazione geometrica di Terranuova Bracciolini su una pianta moderna. Più sensibile alla stratificazione che al tracciato è invece il volume di Italo Moretti del 1979, che analizza la *Struttura urbana delle terre nuove* a partire dall'analisi dei parcellari catastali degli anni Sessanta del Novecento, ridisegnati criticamente da Pietro Ruschi (figg. 5b, 6b); gli schemi di Morini e Guidoni sono pubblicati in calce, senza commenti³⁷. L'anno successivo il volume einaudiano del-

³² Il riferimento principale sono le analisi di Bernard Gauthier; ad esempio, si veda la ricerca estensiva sui centri di fondazione in Normandia, condotta grazie al ridisegno del catasto francese del primo Ottocento: B. GAUTHIER, *Pont-Audemer e l'urbanistica in Normandia nei secoli undicesimo e dodicesimo*, in *Le città medievali dell'Italia meridionale* cit., pp. 26-35, che da conto sinteticamente dell'*Atlas morphologique des villes de Normandie*, Lyon 1999.

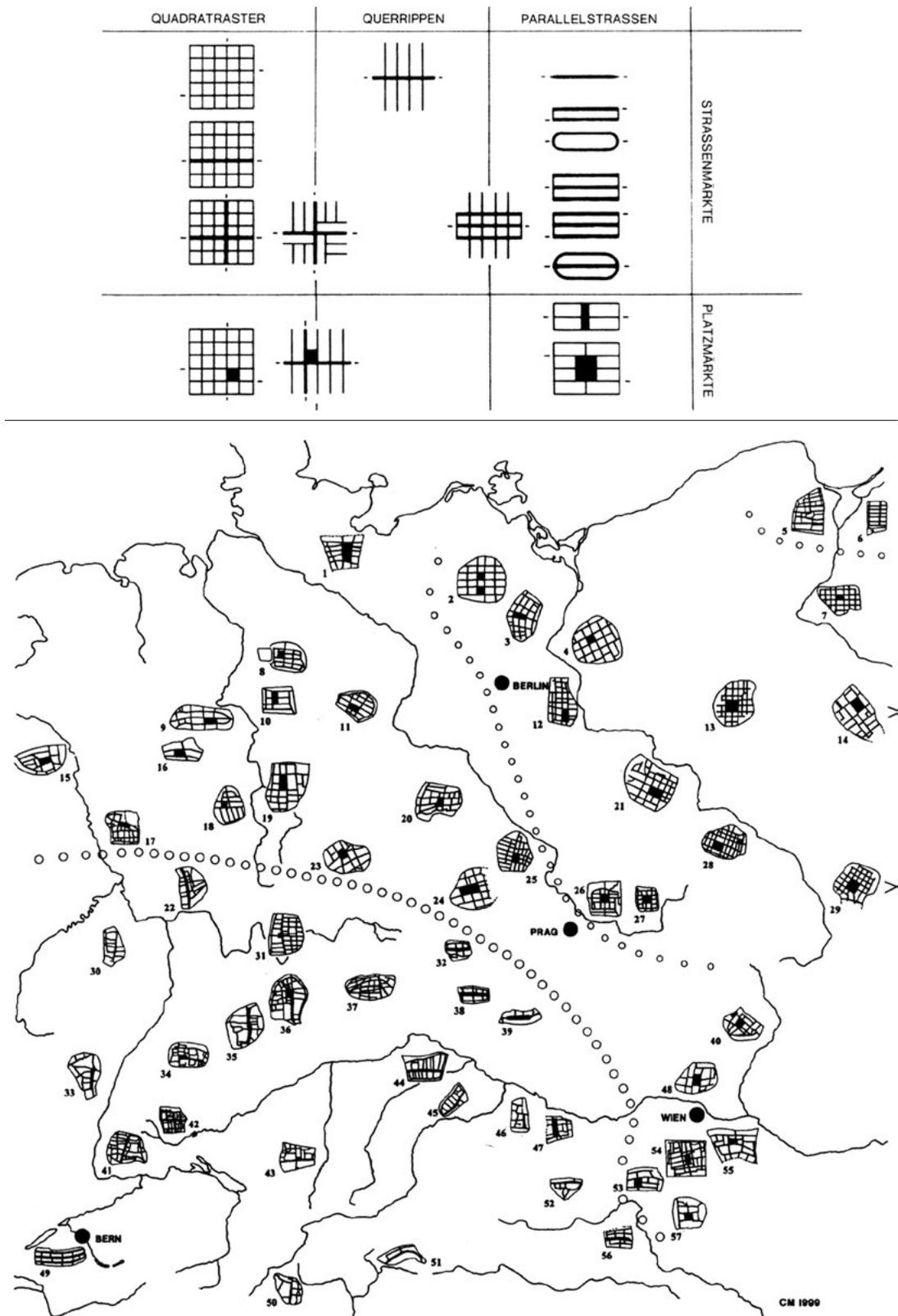
³³ In sintesi: C. MECKSEPER, *Recenti ricerche sulle città di nuova fondazione in ambito tedesco al tempo degli Hohenstaufen*, in *Le terre nuove* cit., pp. 3-26, qui alle pp. 6 sgg., fig. 3 e pp. 21 sgg.; più diffusamente: ID., *Zur Typologie und Verbreitung stauferzeitlicher Stadtgrundrisse*, in *Stadt in der Stauferzeit*, Göppingen 1991 (Schriften zur staufischen Geschichte und Kunst Band 11), pp. 51-78.

³⁴ M. BERESFORD, *New Towns of the Middle Ages. Town plantation in England, Wales and Gascony*, London 1967: l'approccio di Beresford è di tipo prevalentemente storico-economico; le restituzioni grafiche evidenziano soprattutto l'inserimento dell'edificato nel parcellare agrario, nella viabilità e nell'idrografia, mentre i temi delle geometrie e delle stratificazioni edilizie restano in ombra.

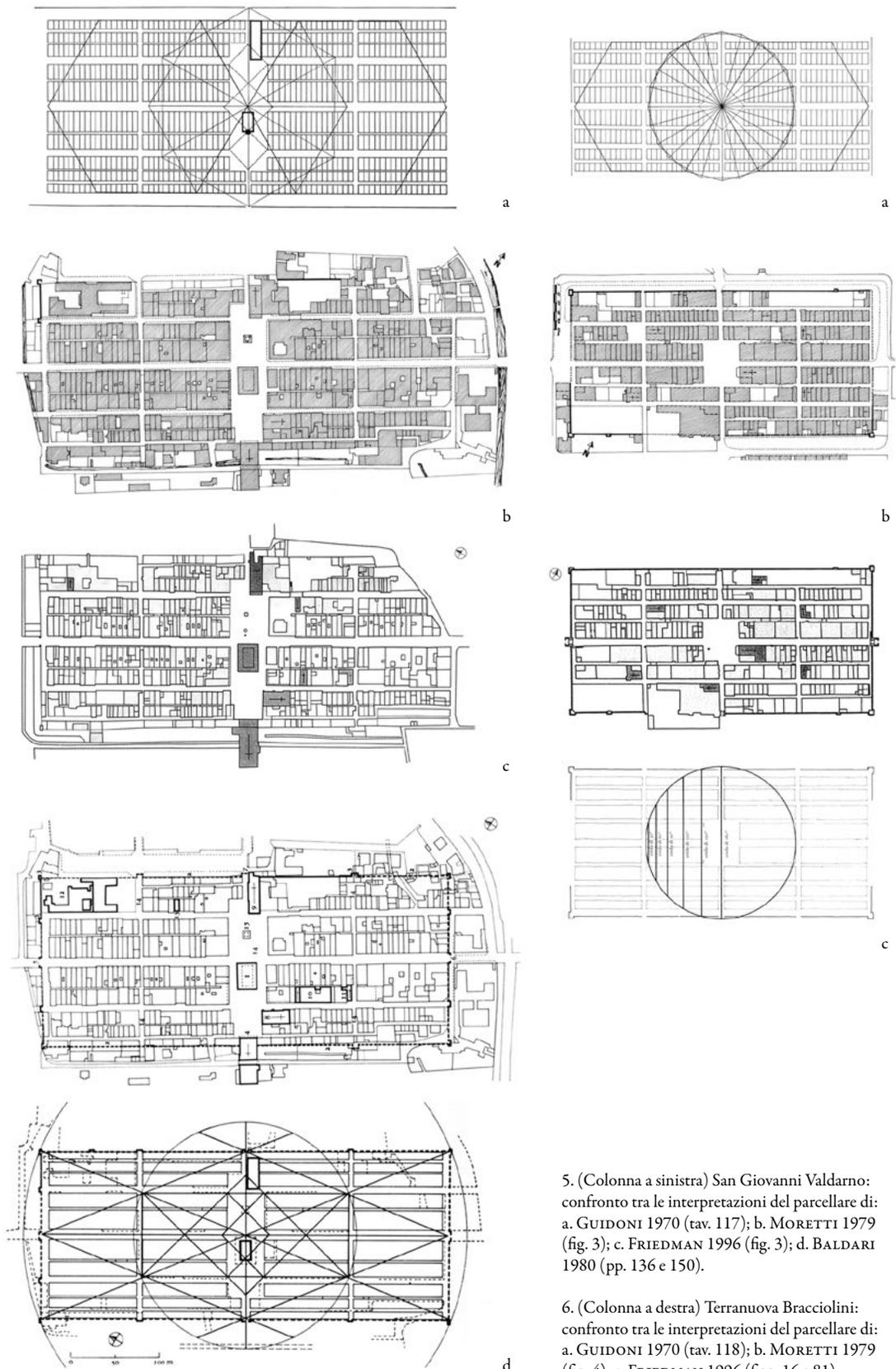
³⁵ Le prime elaborazioni sistematiche sono presentate in E. GUIDONI, *Arte e urbanistica in Toscana. 1000-1315*, Roma 1970 (citazioni a p. 7); si vedano in particolare gli schemi di Pietrasanta e Camaiole, Borgomanero, Castelfranco di Sopra, San Giovanni Valdarno e Terranuova Bracciolini (pp. 99-118); la metodologia di lavoro, relativa anche a indagini sistematiche rimaste inedite, è presentata in ID., *L'architettura delle città medievali. Rapporto su una metodologia di ricerca (1964-1974)*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge - Temps Modernes", 86 (1974), pp. 481-525. La letteratura guidoniana sul tema è amplissima: per una sintesi si rimanda a ID., voce *Città nuove*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, V, Roma 1994, pp. 60-65.

³⁶ D. FRIEDMAN, *Le «terre nuove» fiorentine*, in "Archeologia Medievale", I (1974), pp. 231-248.

³⁷ I. MORETTI, *Le «terre nuove» del contado fiorentino*, Firenze 1979, in particolare pp. 35-53.



4. Schema tipologico dei borghi di fondazione tedeschi e carta della diffusione dei tipi tra il Reno e la Vistola, elaborati da Cord Meckseper (da MECKSEPER 2004, pp. 9 e 22).



5. (Colonna a sinistra) San Giovanni Valdarno: confronto tra le interpretazioni del parcellare di: a. GUIDONI 1970 (tav. 117); b. MORETTI 1979 (fig. 3); c. FRIEDMAN 1996 (fig. 3); d. BALDARI 1980 (pp. 136 e 150).

6. (Colonna a destra) Terranuova Bracciolini: confronto tra le interpretazioni del parcellare di: a. GUIDONI 1970 (tav. 118); b. MORETTI 1979 (fig. 4); c. FRIEDMAN 1996 (figg. 16 e 81).

la *Storia dell'arte italiana* propone lo studio dei centri minori, a cura di Guidoni; il saggio su San Giovanni Valdarno è affidato a Eugenio Baldari, che – pur muovendosi nell'impianto storiografico guidoniano – fonda le proprie letture su strumenti morfologici di grande dettaglio, potendosi avvalere dei rilievi del parcellare attuale realizzati appositamente da G.F. di Pietro a scale di grande dettaglio (dall'1:200 al 1.000), confrontati con i catastri ottocenteschi (del 1821 e 1885). Grazie all'affinamento topografico, si passa dal «modello teorico» delle generatrici geometriche alla proposta di un «modello attuativo»³⁸ (fig. 5d).

Nel noto volume di sintesi delle sue ricerche, Friedman specificherà in modo più dettagliato i temi geometrici, associandoli al ridisegno del parcellare catastale ottocentesco dei borghi (figg. 5c, 6c), del tutto avulso dal contesto territoriale e dalla morfologia, su cui fonda le proprie teorie di tracciamento geometrico³⁹. Al bilancio internazionale del convegno di Cuneo del 1994 sui «Borghi nuovi», momento che potremmo ritenere fondativo di un nuovo corso di studi⁴⁰, non corrisponde una sistematizzazione delle esperienze di studio sulle strutture materiali e sui paesaggi costruiti. Avranno invece una certa ricaduta operativa e cartografica gli studi promossi in occasione del settimo centenario di Arnolfo di Cambio nel 2003, con una ripresa dei metodi di scuola guidoniana⁴¹ e con un affinamento delle analisi metriche sui tracciati delle terre nuove fiorentine⁴².

Le prime esperienze maturate in Piemonte nell'ambito degli studi di storia dell'urbanistica – disciplina che si sviluppa secondo metodi autonomi solo nei primi anni Settanta – sono ascrivibili alle ricerche di Micaela Viglino Davico, che prendono le mosse dagli studi documentari di Aldo Settia sui ricetti, proiettandoli sulla consistenza materiale attuale degli insediamenti, alla luce della ricognizione sistematica delle fonti cartografiche e della conoscenza estensiva del territorio⁴³. Le restituzioni grafiche analitiche di Viglino, pur se riferite a organismi denominati ricetti (fig. 7), orientano gli studi successivi sul riconoscimento delle cellule edilizie nei tessuti preordinati dei borghi nuovi, tra cui i lavori di Patrizia Chierici e Rinaldo Comba su Cuneo assumono valore metodologicamente esemplare⁴⁴.

Sul filone degli studi di Vigliano si è invece mosso più recentemente Angelo Marzi, che ha saputo integrare la lettura fisica e dimensionale degli insediamenti – schematizzata con tecniche grafiche di indubbia efficacia – con gli studi che nel frattempo erano venuti sviluppandosi sulle dinamiche di popolamento e sulle forme istituzionali dei borghi nuovi e dei ricetti⁴⁵. Le numerose ricerche sviluppate

³⁸ E. BALDARI, *San Giovanni Valdarno*, in *Storia dell'arte italiana. Parte terza. Situazioni momenti indagini. Volume primo. Inchieste sui centri minori*, a cura di E. GUIDONI, Torino 1980, pp. 133-162 (cit. p. 150).

³⁹ D. FRIEDMAN, *Florentine new Towns. Urban design in the late Middle Ages*, New York 1988 (traduzione italiana *Terre nuove. La creazione delle città fiorentine nel tardo Medioevo*, Torino 1996); per un recente aggiornamento critico: ID., *Urban design without maps*, in *Arnolfo's Moment. Acts of an International Conference* (Florence, Villa I Tatti 2005), a cura di D. FRIEDMAN, J. GARDNER, M. HAINES, Florence 2009 (The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, 23), pp. 161-182.

⁴⁰ *I borghi nuovi* cit.

⁴¹ *Arnolfo di Cambio urbanista*, a cura di E. GUIDONI, Roma 2003 (studi e ricostruzioni planimetriche di Stefania Ricci e Angelica Zolla); il metodo è stato recentemente ripreso nel quadro delle ricerche per l'*Atlante delle città fondate in Italia*, da G. VILLA, *Le terre nuove nel Valdarno Pisano tra XII e XIII secolo: dinamiche territoriali e modelli urbanistici*, in *Atlante delle città fondate* cit., pp. 59-70.

⁴² *Città e Architettura. Le matrici di Arnolfo* cit.

⁴³ I testi fondativi sono M. VIGLINO DAVICO, *I ricetti. Difese collettive per gli uomini del contado nel Piemonte medievale*, Torino 1978, ed EAD., *I ricetti*, Torino 1979, cui seguono numerosi saggi di approfondimento monografico o tematico.

⁴⁴ P. CHERICI, R. COMBA, *L'impianto e l'evoluzione del tessuto urbano*, in *Cuneo dal XIII al XVI secolo. Impianto ed evoluzione di un tessuto urbano*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1989, pp. 20-61.

⁴⁵ Nel quadro della vasta produzione scientifica dello studioso, ricordiamo qui i testi a carattere più complessivo, rimandando nelle note successive agli interventi monografici: A. MARZI, «*Receptum sive villa vel burgus*»: *borghi nuovi e*

da Claudia Bonardi negli ultimi due decenni hanno invece privilegiato un approccio filologico alle fonti documentarie piuttosto che un'attenzione alla restituzione topografica dei dati, adottando di volta in volta metodi di rappresentazione empiricamente orientati dall'obiettivo storiografico dello studio, generalmente riferiti alla lettura regressiva delle fonti cartografiche fiscali di età moderna⁴⁶.

Il definitivo consolidamento disciplinare della storia dell'urbanistica negli anni Ottanta del Novecento non ha visto un affinamento dei metodi di rappresentazione delle piante e della topografia dei centri di fondazione: sebbene le diverse riviste settoriali abbiano proposto numerosi casi di analisi monografica, e nonostante il fiorire di iniziative legate ad *Atlanti* di storia della città⁴⁷, gli schemi di sintesi proposti dai manuali italiani⁴⁸ restano ancorati



7. Il ricetto di Candelo nell'analisi di M. Viglino (VIGLINO 1979, LONGHI 2006)

ricetti tra Dora, Orco e Stura, in "BSBS", 96 (1998), pp. 449-500; ID., *Ricetti e borghi nuovi vercellesi: la pianificazione delle difese*, in *Ricetti e recinti fortificati nel basso Medioevo*, Atti del Convegno (Torino 19 novembre 1999), a cura di R. BORDONE, M. VIGLINO DAVICO, Torino 2001, pp. 33-56; ID., *Borgomanero e le nuove fondazioni in Piemonte. Ricostruzione della forma urbana, tipologie; Esempi di borghi franchi piemontesi e Addenda. Borgo San Leonardo e Borgomanero. Due fasi di fondazioni distinte*, in *Un borgo franco novarese*, Atti del convegno (7 maggio 1994) e catalogo della mostra (Novara 1994), Borgomanero 2004 (ed. orig. 1994), pp. 41-69, 133-140 e 309-314.

⁴⁶ C. BONARDI, *I catasti medievali dei comuni subalpini* e A. LONGHI, *L'analisi regressiva dei catasti sabaudi e francesi per lo studio dell'insediamento medievale*, in *Cadastrés et territoires. L'analyse des archives cadastrales pour l'interprétation du paysage et pour l'aménagement du territoire / Catasti e territori. L'analisi dei catasti storici per l'interpretazione del paesaggio e per il governo del territorio*, a cura di A. LONGHI, Firenze 2008, pp. 88-95 e 237-253; cfr. anche ID., *Dai catasti figurati ai catasti descrittivi? Letture regressive del territorio*, in *Fonti, metafonti e GIS per l'indagine della struttura storica del territorio*, a cura di M. PANZERI, A. FARRUGGIA, Torino 2009, pp. 61-70.

⁴⁷ Per il territorio italiano il riferimento è costituito dall'*Atlante storico delle città italiane*, promosso dalla *Commission internationale pour l'histoire des villes*, i cui volumi sono stati curati da Francesca Bocchi ed Enrico Guidoni a partire dal 1986; un panorama sistematico di esperienze focalizzate sul tema degli atlanti di storia delle città è raccolto dall'*History Town Atlas Working Group of the International Commission for the History of Towns* (www.historiaurbium.org); cfr. anche il repertorio in <http://www.wien.gv.at/kultur/archiv/kooperationen/lbi/staedteatlas/bibliographie/index.html>), che ha recentemente proposto la mostra *Historic Town Atlas. A european project for comparative town history*, tenuta al palazzo Clam-Gallas di Praga nel 2012, in occasione dell'XI conferenza internazionale dell'European Association for Urban History (EAUH): A. LONGHI, L. KOVÁŘOVÁ, *Il metodo comparativo e la globalizzazione della ricerca: note in margine al congresso EAUH (Praga 2012)*, in "Città e Storia", 7 (2012/2), pp. 379-382.

⁴⁸ E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Roma-Bari 1989, in particolare pp. 83-133; il precedente manuale della stessa collana – dedicato al Tre-Quattrocento, e quindi meno strettamente pertinente al tema delle fondazioni, scritto

ai parcellari proposti da Lavedan-Huguency e dalla letteratura centroeuropea⁴⁹, alle geometrie latenti di Guidoni e, per il Piemonte, agli schemi di Vigliano e Viglino.

3. La proposta di un Atlante

Se i temi chiave della ricerca sui “tipi” (geometria di impianto, estensione e perimetro, rapporto strada/isolati) restano fondativi, le analisi qui presentate si propongono di mettere in evidenza la morfologia periodizzata dei tessuti e le dinamiche di formazione e percezione del paesaggio urbano. A tal fine è utile, ad esempio, il riferimento al concetto di «unités de plan», intese come elementi dinamici definiti dall’interazione tra la rete viaria, le parcelle singole nel loro aggregarsi in isolati e il costruito⁵⁰. Anche la questione dell’individuazione dei tracciati e delle geometrie latenti trova formulazioni più ampie nel ripensamento complessivo dello studio di «piante ricostruttive», tracciate filologicamente ponendo in relazione iconografia storica e tessuti attuali⁵¹.

Le tavole dell’*Atlante* qui pubblicate mirano a sistematizzare i criteri di rappresentazione non solo della forma geometrica di impianto, ma anche delle dinamiche di insediamento e del valore sociale dei luoghi, così come indagati dalla letteratura storica più recente. Per garantire un primo criterio di uniformità e comparatività, il supporto della rappresentazione in tutti i casi studiati è costituito dal parcellare attuale, proposto a una scala unica di restituzione⁵². Nel quadro del presente progetto di ricerca non è stato possibile procedere all’impegnativo lavoro di riverifica metrica delle planimetrie catastali messe a disposizione dai comuni, nella consapevolezza che solo l’acquisizione sistematica di nuovi dati dimensionali consentirebbe innovative elaborazioni metrologiche⁵³, che infatti qui non sono proposte, ma che potranno costituire negli anni futuri la prospettiva di sviluppo dell’*Atlante*. Un’ulteriore carenza della base è l’impossibilità di restituire graficamente la morfologia

da Vittorio Franchetti Pardo – evita invece di far riferimento agli ideogrammi geometrici guidoniani, proponendo schemi tratti da Gutkind, Lavedan e Beresford per la scala europea del fenomeno, e utilizzando elusivamente solo foto aeree per le terre nuove toscane: V. FRANCHETTI PARDO, *Storia dell’urbanistica. Dal Trecento al Quattrocento*, Roma-Bari 1982, pp. 43-79. Il manuale di Leonardo Benevolo di storia della città, pubblicato a partire dal 1975 con numerose riedizioni, non propone particolari schemi interpretativi del fenomeno, attingendo soprattutto ai parcellari delle *bastides* e dei centri di fondazione nell’allora Cecoslovacchia: L. BENEVOLO, *Storia della città*, Roma-Bari 1975, pp. 477-499. Per una sintesi manualistica dei diversi approcci: A. LONGHI, *Città e luoghi del potere. L’Occidente medievale*, Torino 2009² (Storia dell’urbanistica. Quaderni didattici, 2), pp. 109-125.

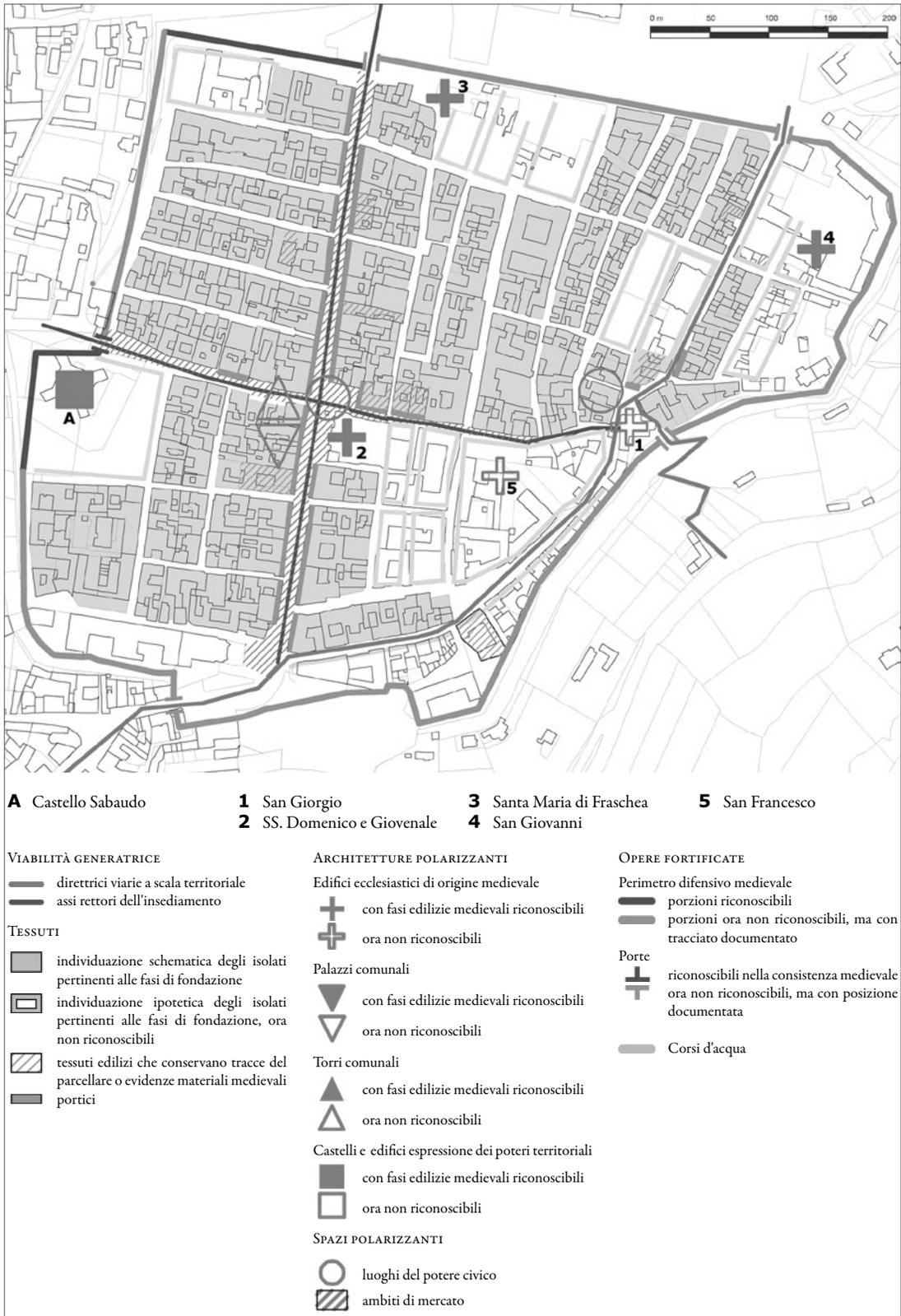
⁴⁹ Di particolare interesse la lettura filologica dei parcellari catastali moderni proposta dalla letteratura centroeuropea, con un attento uso del metodo regressivo, divulgata soprattutto dal volume postumo dell’*International History of city Development* di Erwin Gutkind (1886-1978), dedicato ai quei paesi in cui il metodo regressivo è stato teorizzato e sviluppato a metà del Novecento: *Urban development in east-central Europe: Poland, Czechoslovakia, and Hungary*, a cura di E. A. GUTKIND, New York-London 1982.

⁵⁰ SANDRON, *Les villes de fondation* cit., pp. 25-26, in riferimento soprattutto agli studi di Bernard Gauthier e all’esperienza degli *Atlas historiques des Villes en France*.

⁵¹ Un bilancio sugli ultimi quarant’anni di sperimentazione sul tema è offerto da E. GUIDONI, *Le piante ricostruttive di città. Inquadramento generale e metodologico*, in *Le piante ricostruttive dei tessuti urbani medievali e moderni. Metodi e ricerche*, a cura di T. COLLETTA, numero monografico di “Storia dell’Urbanistica / Campania”, 7 (2006), pp. 9-14; cfr. anche EAD., *Città fondate nell’Italia meridionale dal tardo Medioevo al Novecento*, in *Atlante delle città fondate* cit., pp. 33-58.

⁵² Si coglie l’occasione per ringraziare tutti gli uffici tecnici comunali e i professionisti che hanno collaborato all’acquisizione dei supporti cartografici, sistematizzati da Cecilia Vizzini e Manuela Olivero, rielaborati in veste definitiva da Barbara Bongiovanni e Alessandro Tosini.

⁵³ J. L. SÁINZ GUERRA, A. SÁINZ ESTEBAN, *Realización de planos de gran exactitud de las villas nuevas medievales castellanas, análisis de las huellas de sus trazados en la cartografía actual*, in “Storia dell’Urbanistica”, 31 (2012/4), pp. 261-275.



Esempio di una tavola dell'Atlante e stralcio della legenda messa a punto nel corso della ricerca (schema relativo a Fossano [A3]).

del suolo (curve di livello, pendenze, orografia), solo in parte evocata in modo indiretto dalla trama del parcellare⁵⁴.

Il supporto cartografico adottato, pur se con evidenti limiti, consente tuttavia di riferire le analisi storiche alle permanenze attuali – sia materiali, sia di tracciato – favorendo un utilizzo operativo degli schemi restituitivi, al fine del governo delle trasformazioni degli insediamenti e della valorizzazione dei siti. L'attenzione alla "proiettività" delle ricerche storiche fa infatti parte dell'identità culturale della scuola politecnica torinese, sviluppatasi sul magistero di Vera Comoli (1935-2006)⁵⁵.

In sintesi, sul tracciato dei tessuti urbani attuali si sono evidenziate le strutture stradali generatrici, distinguendo le direttrici storiche di comunicazione consolidate (solitamente precedenti all'insediamento preordinato) e gli assi rettori pianificati⁵⁶. A partire dal rapporto tra assi e morfologia insediativa, si sono evidenziati gli isolati pertinenti all'attività di costruzione della villanova (distinguendo gli assetti riconosciuti da quelli congetturali) e i tessuti che in elevato conservano riconoscibili strutture medievali, in particolare le vie porticate. L'individuazione della trama insediativa originaria si è avvalsa ovviamente non solo di metodi autoptici (fotointerpretazione aerea e verifica a terra della consistenza materiale del costruito), ma anche della lettura regressiva della cartografia e dell'iconografia storica, effettuata sia mediante l'interpretazione delle fonti documentarie testuali e della letteratura critica, sia tramite la proiezione grafica della cartografia storica di età moderna sull'assetto attuale. La cartografia militare moderna è stata utilizzata soprattutto per la definizione del perimetro delle fortificazioni medievali, spesso documentate dai successivi progetti di difesa bastionata "alla moderna"⁵⁷. Le fonti utilizzate sono puntualmente segnalate nelle schede e nella legenda degli schemi grafici.

Sulla base della griglia della «topografia urbanistica»⁵⁸ è stata individuata una prima mappatura degli spazi politici ed economici dei borghi, che suggerisce la principale rete di relazioni sociali delle nuove comunità: si sono indicati i poli strutturanti l'identità e la vita dell'insediamento, quali gli spazi del potere civico (con indicazione di palazzi e torri superstiti), le aree di mercato, le sedi dei poteri signorili o territoriali sovraordinati e i centri ecclesiastici. In sintesi, quegli «elementi marcatori» del paesaggio urbano⁵⁹ che consentono di tenere in considerazione gli aspetti sociali e dinamici dei nuovi impianti.

⁵⁴ Un'ipotesi grafica di associazione tra schemi bidimensionali di impianto, curve di livello e qualificazione degli spazi è stata effettuata nelle tavole di LONGHI, *Città e luoghi del potere* cit., curate da Luisa Montobbio del Dipartimento Casa-città del Politecnico di Torino.

⁵⁵ Resta fondativa l'Introduzione di Vera Comoli a: POLITECNICO DI TORINO, DIPARTIMENTO CASA-CITTÀ, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, Torino 1984, vol. 1, pp. 17-21: mi permetto inoltre di far riferimento alle questioni di metodo richiamate in A. LONGHI, *La storia del territorio per il progetto del paesaggio*, Savigliano 2004 (collana "Temi per il paesaggio"), pp.135 sgg. e alla ricostruzione storiografica in C. ROGGERO BARDELLI, A. LONGHI, *Storia del territorio e analisi del paesaggio: storiografia e progetti di conoscenza*, in corso di stampa.

⁵⁶ Per la differenziazione concettuale tra i due tipi di strutture viarie generatrici resta fondativo: V. COMOLI, M. VIGLINO DAVICO, *Assi rettori della composizione urbanistica e direttrici storiche di sviluppo*, in *Beni culturali ambientali* cit., vol. 1, pp. 61-67.

⁵⁷ M. VIGLINO DAVICO, *I disegni degli ingegneri militari come fonte per l'identificazione dei ricetti e delle fortificazioni collettive tardomedievali*, in *Ricetti e recinti fortificati* cit., pp. 57-75. Un repertorio estensivo di disegni militari moderni, molti dei quali ricchi di informazioni sugli assetti medievali, è pubblicato in *Fortezze 'alla moderna' e ingegneri militari del ducato sabauda - Forteresses 'à la moderne' et ingénieurs militaires du duché de Savoie*, a cura di M. VIGLINO DAVICO, Torino 2005.

⁵⁸ L'espressione "topografia urbanistica" si è affermata nel dialogo interdisciplinare tra fonti scritte e fonti materiali (cfr. *Organizzare lo spazio* cit., *passim*), pur suscitando riserve lessicali e metodologiche in MARZI, *Borghi nuovi* cit., p. 489 (interessanti le precisazioni di A. A. SETTIA, *Storia e storia dell'urbanistica: ma la storia è una sola*, introduzione a MARZI, *Borghi nuovi* cit., pp. 11-22).

⁵⁹ SANDRON, *Les villes de fondation* cit., p. 26.

II. Dinamiche insediative e processi di trasformazione

Delineate le premesse di metodo che hanno orientato la ricerca, la seconda parte del contributo intende offrire alcuni esempi di lettura processuale e periodizzata dei centri di fondazione indagati, considerati all'interno di un più ampio panorama storiografico relativo all'area subalpina occidentale. Si tratta di scenari di sintesi, che declinano le dinamiche socio-politiche con le questioni morfologiche e le trasformazioni dell'ambiente costruito, secondo una sequenza orientativamente cronologica, compresa tra la seconda metà del XII e la fine del XIV secolo. Per un approfondimento dei singoli casi-studio, si potrà far riferimento ai contributi monografici raccolti nell'*Atlante* e ai relativi apparati bibliografici e cartografici.

1. Il terrazzo fluviale e la strada

La periodizzazione delle dinamiche di popolamento del Piemonte centro-meridionale (cfr. saggi di Grillo e Rao in questo volume) presenta una prima fase di fondazione o di riorganizzazione di insediamenti in un orizzonte temporale compreso tra gli ultimi anni del XII secolo (attestazioni di Cuneo e di Mondovì nel 1198) e i primi decenni del Duecento. Nei fenomeni di concentrazione della popolazione relativi a tale fase, pare interessante soprattutto sottolineare il rapporto tra aggregazione edilizia, direttrici viarie e morfologia del territorio, in particolare nei siti prossimi ai bordi di terrazzo fluviale.

La pendenza del terreno sul margine sud-orientale del pianalto verso il Gesso è stata segnalata dalla letteratura consolidata come uno dei possibili fattori morfogenetici del primo addensamento edilizio sul *Pizzo* di Cuneo [A1]⁶⁰: l'andamento flesso delle strade – solo intuitivamente ortogonalizzate – avrebbe seguito le curve di livello e le linee di massima pendenza, con uno snodo presso la chiesa di San Giacomo, poco distante dalla pieve. Lo schema si sarebbe poi raddoppiato verso ovest (fig. 8), con una soluzione che propone una certa continuità strutturale di impianto, ipoteticamente in occasione della “rifondazione” del borgo nel 1230, per arrivare a una superficie insediata totale di circa 6 ha. Anche in tale primo embrionale raddoppio è leggibile l'orientamento della viabilità trasversale secondo le linee di dislivello.

L'impianto bi-cefalo di Villafranca (ora Villafranca Piemonte) [D1], insediamento attestato la prima volta nel 1197, pare da mettere in relazione con un percorso viario parallelo al Po tra Saluzzo e Vigone, connesso trasversalmente al *portus* sul fiume medesimo, verso Moretta⁶¹. A partire da tale impronta originaria si sarebbero strutturati i due borghi a impianto preordinato – Musinasco (a nord-est) e Soave (sud-ovest) –, le cui trame regolari sono collocate sui due fronti opposti della direttrice stradale generatrice (uno verso il fiume, l'altro verso la pianura). Sul flesso stradale si colloca il polo civico e di mercato, sostanzialmente equidistante dai due centri ecclesiastici dei borghi, le chiese di

⁶⁰ G. COCCOLUTO, *Il Pizzo di Cuneo. Ricerche e ipotesi per la storia degli insediamenti sul cuneo fra Gesso e Stura*, in “BSSAA di Cuneo”, 105 (1991), pp. 121-133; COMBA, *I borghi nuovi* cit., pp. 288-292; sulle ipotetiche matrici geometriche del tracciamento: M. T. MUSSINO, *Lettura geometrica della forma urbanistica di Cuneo*, in “BSSAA di Cuneo”, 119 (1998), pp. 7-25, cui replica A. MARZI, *Cuneo: modelli e tipologie di una villanova*, in “BSSAA di Cuneo”, 130 (2004), pp. 199-214 (ora in ID., *Borghi nuovi e ricetti* cit., pp. 315-336); il tema del deflusso delle acque è ripreso recentemente da BONARDI, *Villenove* cit., p. 71.

⁶¹ Sulle fasi di fondazione: G. G. MERLO, *Unità fondiarie e forme di coltivazione nella pianura pinerolese all'inizio del XIV secolo*, in “BSBS”, 72 (1974), pp. 109-145; R. COMBA, «*In silva Stapharda*». *Dissodamenti, grange e villenove in un grande complesso forestale (XI-XIV secolo)*, in “Archivio Storico Italiano”, 117 (2009), pp. 607-624.



8. Cuneo, le fasi di espansione del borgo (da COCCOLUTO 1991)

Santo Stefano e della Maddalena, quest'ultima attestata come prima sede di atti pubblici comunitari. L'andamento sinuoso dell'asse viario è intersecato a sua volta dall'andamento curvo delle due bealere di antico impianto, che definiscono i margini esterni dei due nuclei. La bilanciata asimmetria di origine comporta anche le differenze nell'organizzazione geometrica dei due nuclei del borgo, attuata ipoteticamente tra il passaggio al controllo sabauda (anni Trenta del Duecento) e la definitiva affermazione di Tommaso III di Savoia negli anni Settanta del XII secolo. La diversità nella maglia degli isolati e nella trama del parcellare indica che i due borghi hanno diverse vocazioni insediative: mentre l'asse tra la Maddalena, il castello sabauda e il porto assolve funzioni commerciali, testimoniate dalla sequenza serrata di case porticate di pregio e dall'assenza di corti, il borgo di Soave adotta invece un tracciato a maglie larghe (isolati con profondità media di 60 m), probabilmente caratterizzato da nuclei rurali addensati in fregio alle vie, con ampi spazi interni. Il castello resta probabilmente appartato rispetto alle maglie dell'impianto: costruito con un proprio impianto regolare e torri cilindriche angolari, pare riferibile alla cultura fortificatoria sabauda dei decenni centrali del Duecento⁶².

Nel caso di Fossano [A3], la struttura originaria dell'insediamento è individuabile nella *via Sarmatoria*, che segue il corso della Stura sul bordo del ciglione del terrazzo, lungo la direttrice Cuneo-Asti⁶³. Il percorso curvo della strada ha un punto di addensamento attorno alla chiesa di San Giorgio, primo spazio di identificazione civica del borgo, da cui si distacca il percorso trasversale che scende verso l'attraversamento della Stura. In un orizzonte cronologico prossimo alla data di istituzione del comune e di fondazione

⁶² Sul castello di Villafranca, nel quadro degli impianti geometrici tardo-duecenteschi: A. LONGHI, *Châteaux et politique territoriale des princes d'Achaïe en Piémont au XIV^e siècle*, in CH.L. SALCH e A. LONGHI, *En Savoie des apanages. Châteaux à donjon cylindrique et enceinte quadrangulaire*, numero monografico di "Châteaux-forts d'Europe", 41 (2007), pp. 42-52. Sul modello geometrico quadrilatero con torri cilindriche angolari, sono fondamentali gli studi di D. DE RAEMY, *Châteaux, donjons et grandes tours dans les États de Savoie (1230-1330). Un modèle: le château d'Yverdon. 1. Le Moyen Âge: genèse et création*, Lausanne 2004 (Cahiers d'archéologie romande, 98), pp. 171-332.

⁶³ BONARDI, *Il disegno del borgo* cit., pp. 50-51; cfr. F. M. DONEUX, *Fossano nel 1236: ipotesi su una preesistenza*, in *Fossano. Pagine di storia e arte*, a cura di G. GULLINO e C. MORRA, Cuneo 1998, pp. 11-36.

dell'insediamento nel 1236⁶⁴, nel tratto stradale settentrionale i primi isolati insediati riprendono l'orientamento della matrice viaria del Borgovecchio, mentre la costruzione degli isolati meridionali seguirà l'andamento sinuoso della via, fino alla porta di Romanisio, che continuerà a seguire l'orientamento dell'asse generatore. Sull'altra sponda della Stura, anche il borgo di Sant'Albano [G1] risulterebbe riorganizzarsi nel primo Duecento lungo il percorso viario parallelo al fiume.

L'adattamento alla morfologia dal sito e il ruolo genetico della strada sono temi decisivi anche a Dronero [B2], attestato dal 1240. Sul terrazzo ritagliato dai due profondi solchi fluviali della Maira e del torrente Roccabruna, l'insediamento si struttura nel borgo *mezzano* su un'intuitiva crociera stradale (*contrada maestra*, o *platea*, e *carrera magna*), area in cui si concentrano le funzioni amministrative e commerciali. L'impianto, che associa attenzione alla morfologia e vocazione stradale, trova però pieno sviluppo e qualificazione architettonica solo tra XV e XVI secolo, fase cui è riferibile la matrice dell'attuale *facies* edilizia.

In sintesi, tra la fine del XII secolo e i primi decenni del XIII, le fondazioni promosse da comunità di consistenza e ambizioni non circoscritte all'ambito rurale locale propongono modelli insediativi fortemente adattativi, orientati dalla morfologia del terreno e dalle aree di strada⁶⁵, in cui l'istanza di geometrizzazione preordinata pare solo di tipo intuitivo. Peraltro, già la fondazione nel 1168 di Alessandria – unica vera *civitas nova* subalpina (eretta in diocesi già nel 1175⁶⁶), «fenomeno unico nella storia d'Italia»⁶⁷ e considerabile modello socio-politico di indubbio successo – aveva previsto, nonostante l'assetto pianeggiante del contesto, una maglia flessibile e non rigidamente geometrica, adattata probabilmente a tracciati e impianti preesistenti⁶⁸.

2. Impianti di altura nei primi decenni del Duecento

Se, nei casi-studio appena considerati, l'adattamento alle preesistenze naturali e antropiche può essere considerato una scelta dei fondatori, ove invece la congiuntura politica suggerisca un insediamento di poggio o di crinale, nella definizione tecnica delle maglie insediative si impone un'attenta considerazione del rilievo del terreno.

La forma della sommità del *Mons Regalis* determina la struttura trilobata di Mondovì Piazza [A2]⁶⁹: la disposizione "tentacolare" delle direttrici di organizzazione dell'insediamento – riferibile congetturalmente alle fasi insediative del terzo decennio del Duecento – segue intuitivamente la

⁶⁴ G. COCCOLUTO, *Epigrafi di porta e vita comunale: il caso della villanova di Fossano*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 237-248; BONARDI, *Cherasco e Fossano* cit., pp. 98 sgg. Sulle origini dell'insediamento, si veda da ultimo *Storia di Fossano e del suo territorio. I. Dalla Preistoria all'inizio del Trecento*, a cura di R. COMBA, R. BORDONE, R. RAO, Fossano 2009.

⁶⁵ Secondo BONARDI, *Villenove* cit., p. 81 il rapporto tra fondazioni e controllo stradale sarebbe una delle costanti insediative legate al ruolo del comune milanese nel Piemonte sud-occidentale nei decenni attorno al 1230.

⁶⁶ V. POLONIO, *Nuove fondazioni e nuove circoscrizioni diocesane: il caso di Alessandria*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale*, a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cherasco-Cuneo 2002 (Insediamenti e Cultura Materiale I), pp. 383-407; sul rapporto tra borghi nuovi e circoscrizioni ecclesiastiche: A. LONGHI, *Chantiers ecclésiastiques et ambitions urbaines dans les villes neuves et dans les « quasi città » de la région subalpine occidentale (13^e-16^e siècles)*, in *Petites villes européennes au bas Moyen Âge: perspectives de recherche*, a cura di A. MILLAN DA COSTA, Lisboa 2014 (Estudos 11), pp. 51-75, qui a p. 57.

⁶⁷ A.A. SETTIA, *Epilogo*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 427-440, qui a p. 438.

⁶⁸ BONARDI, *Villenove* cit., pp. 68 sgg.

⁶⁹ Per un'indagine sistematica sulla struttura dell'insediamento: *Identità culturale e salvaguardia dei nuclei storici. Il caso di Mondovì Piazza*, a cura di A. FARRUGGIA, Torino 2007 (Scuola di Specializzazione in Storia, analisi e valutazione dei beni architettonici e ambientali 19); resta fondativo G. VIGLIANO, *L'urbanistica di Mondovì dalle origini al secolo XVI*,

morfologia dell'altura, e non viene smentita nemmeno in occasione del consolidamento monumentale dei poli civici e dei tessuti urbani, fra Trecento e Quattrocento, decenni in cui la fondazione assurge al rango di *civitas* grazie all'erezione diocesana nel 1388⁷⁰.

La posizione di altura modella anche l'impianto di La Morra [C1], fondazione del comune di Alba documentata dal 1201. La struttura insediativa (estesa solo un paio di ettari) assume forma a ventaglio: tre vie parallele seguono l'andamento delle curve di livello, definendo isolati stretti e compatti; dalla sommità del borgo si dipartono due vie secondo la linea di massima pendenza del suolo, connettendo il centro civico e religioso dell'insediamento (*domus comunis*, chiese di San Martino e di Santa Maria) con le direttrici territoriali⁷¹. Restando nel medesimo intorno temporale, si può citare il caso di Montechiaro d'Asti (1200)⁷², borgo di crinale i cui ordinati sedimi sono modellati sulla morfologia del sito.

L'impianto non geometrico della villanova chierese di Pecetto (1224-1227) [C3] è forse da riferirsi più che alla conformazione d'altura del sito, alla forza morfogenetica della *turris* e del relativo recinto ovoidale, realizzati per iniziativa del comune di Chieri, fondatore del borgo. La matrice insediativa del *castrum* si flette attorno al nucleo difensivo, generando uno schema in parte radiale. Il caso invita dunque a considerare con cautela il rapporto biunivoco talora affrettatamente stabilito tra borgo di fondazione e impianto geometrico preordinato⁷³. Anche un'altra villanova chierese, Cambiano [C5] (promossa congetturalmente prima della metà del Duecento), assume denominazione di *castrum*⁷⁴ ed è priva di riconoscibile impianto preordinato, se non per quanto attiene all'asse rettilineo di circa poco più di 100 metri, attestato sulla torre-porta, lungo cui si organizza il nucleo insediativo.

3. Impianti regolarizzati elementari in contesti rurali

Semplici conformazioni regolari ben si adattano a borghi nuovi di scala modesta e di natura prettamente rurale. La villanova di San Martino dello Stellone (Villastellone) [C4], realizzata su iniziativa chierese *ante* 1245, adotta uno schema a pettine su asse centrale, per una superficie di circa 1,5 ettari, suddivisa in otto isolati quadrati, con ogni probabilità densamente insediati⁷⁵. Il comune

in *Vita e cultura a Mondovì nell'Età del vescovo Michele Grisleri (S. Pio V)*, Atti della giornata di studi (Mondovì 1966), Torino 1967, pp. 273-294.

⁷⁰ E. CANOBBIO, "Tam de divino celebrando officio quam de ministrandis populis ecclesiasticis sacramentis": chiese e cura d'anime a Mondovì tra XIII e XIV secolo, in *Storia di Mondovì e del Monregalese. II. L'età angioina (1260-1347)*, a cura di R. COMBA, G. GRISERI, G. M. LOMBARDI, Cuneo-Mondovì 2002 (Storia e storiografia, 35), pp. 161-176; G. COMINO, *La diocesi di Mondovì: pievi, parrocchie e cappelle dal 1388 al 1817*, in *Insediamenti umani e luoghi di culto fra medioevo ed età moderna*, a cura di E. LUSSO, F. PANERO, La Morra 2011, pp. 91-125; cfr. LONGHI, *Chantiers ecclésiastiques et ambitions urbaines* cit., pp. 58-59.

⁷¹ Sul territorio e sull'insediamento de La Morra, da ultimo: E. LUSSO, *Prima e dopo la fondazione di un borgo nuovo. Insediamento e territorio nell'area di La Morra*, in ID., *Forme dell'insediamento e dell'architettura nel basso medioevo. La regione subalpina nei secoli XI-XV*, La Morra 2010, pp. 95-104.

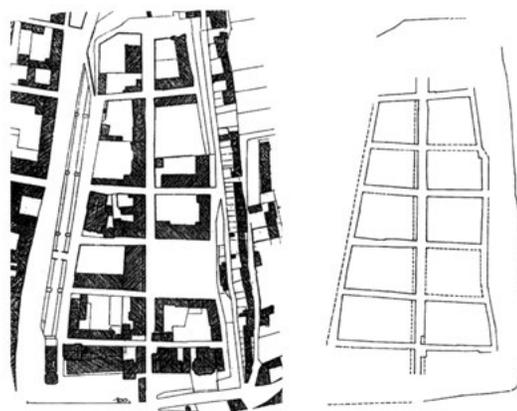
⁷² A. MARZI, *Dalle Villenove astigiane ai borghi nuovi dei marchesi di Monferrato: la continuità del modello urbanistico*, in *Le Villenove nell'Italia comunale*, a cura di R. BORDONE, Montechiaro d'Asti 2003, pp. 59-93 (ora in MARZI, *Borghi nuovi e ricetti* cit., pp. 201-225).

⁷³ M. MONTANARI PESANDO, *Un caso paradigmatico: la villanova di Pecetto Torinese (sec. XIII)*, in *I borghi nuovi (secoli XII-XIV)* cit., pp. 219-229, qui alla p. 225.

⁷⁴ Sull'uso linguistico del termine per i centri di fondazione: SETTIA, *Epilogo* cit., pp. 429 sgg.

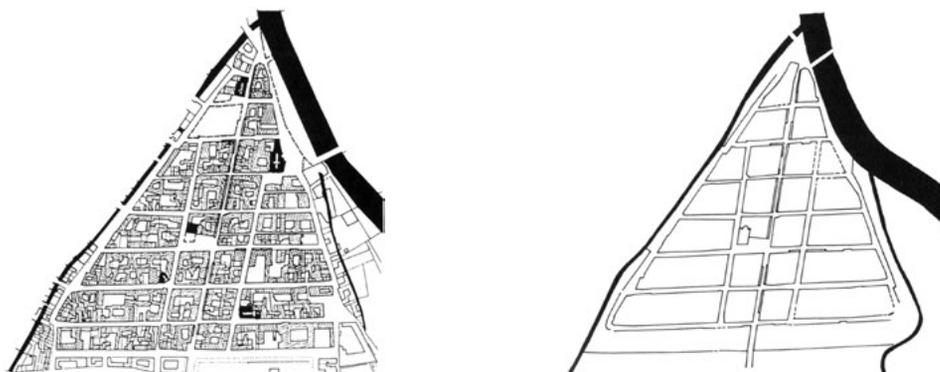
⁷⁵ M. MONTANARI PESANDO, *Villaggi nuovi nel Piemonte medievale. Due fondazioni chieresi nel secolo XIII: Villastellone e Pecetto*, Torino 1991 (BSS, 208), pp. 58 sgg., con due diverse ipotesi di assetto iniziale (grafico alle tavv. 4 e 5).

fondatore avrebbe assegnato ad ognuno degli *hominēs* trasferitisi nel borgo nuovo un lotto con *domus* e orto adiacente, seguendo quindi un modello con residenze accentrate e appezzamenti rurali dislocati sul territorio (di 10 giornate). La semplice trama geometrica dell'insediamento viene ampliata, secondo quanto qui proposto da Enrico Lusso, negli anni Ottanta del Trecento: la lottizzazione riguarda la superficie precedentemente destinata agli airali. Il tracciato segue l'allineamento geometrico dei blocchi edilizi del primo nucleo, offrendone però una nuova interpretazione: la trama diventa il supporto di una edificazione lineare in fregio agli isolati, che consente l'utilizzo degli spazi aperti nel loro interno.



9. Poirino: analisi del parcellare attuale e schema ricostruttivo della matrice (da MARZI 2003)

Pochi chilometri a est, anche le iniziative astigiane di riassetto del popolamento rurale adottano semplici matrici a pettine, sempre con isolati di proporzioni tendenti al quadrato piuttosto che alla stecca di lotti serrati. È questo il caso di Poirino (fig. 9), tracciato alla fine degli anni Trenta del Duecento, su una superficie di circa 3 ettari⁷⁶.

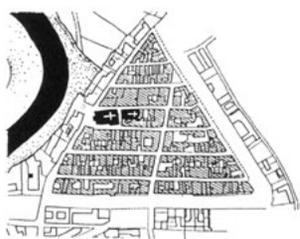


10. Nizza Monferrato: analisi del parcellare e schema ricostruttivo della matrice, scala 1:10000 (da MARZI 2003)

Nel medesimo orizzonte cronologico (quinto decennio del Duecento), ancora più essenziale è lo schema di Rocca de' Baldi [B3], insediamento riferibile all'iniziativa di Mondovì⁷⁷. Sebbene situato sul margine del terrazzo fluviale tra Pesio e Pogliola, segnato da forti scoscendimenti alluvionali, il sito non subisce un condizionamento morfologico diretto: sul cuneo terminale del pianoro si dispone un nucleo insediato minimo, organizzato in tre blocchi, paralleli all'asse retto centrale della *platea*, lunga poco più di 100 metri e attestata sull'unica torre-porta (ora inglobata nel castello) aperta verso il pianoro. L'embrionale impianto preordinato, che non genererà espansioni successive, viene qualificato dalla torre comunale a metà della *platea* e dalla costruzione di case porticate. Soltanto il

⁷⁶ MARZI, *Dalle Villenove astigiane* cit., p. 64.

⁷⁷ Per un bilancio complessivo: *Rocca de' Baldi. Un borgo e un castello dimenticati (secoli XI-XVI)*, Atti della giornata di studio (Rocca de' Baldi, 23 ottobre 1994), a cura di R. COMBA, A. M. MASSIMINO e G. VIARA, Cuneo 1995 (Storia e Storiografia, VII), in particolare il saggio di P. GUGLIEMOTTI, *Origini di un insediamento rurale: Rocca de' Baldi nel declino della prima dominazione dei signori di Morozzo*, pp. 59-73.



11. Bistagno: analisi del parcellare e schema ricostruttivo della matrice, scala 1:10000 (da MARZI 2003)

perimetro esterno assume forma triangolare, seguendo in modo non geometrizzato il margine del terrazzo.

Il tema della sistemazione regolare di una superficie cuneiforme su terrazzo fluviale è affrontato, su scala ben maggiore (14 ha), nel caso di Nizza della Paglia (1235), fondata lungo il fiume Belbo da Alessandria (fig. 10). Secondo Marzi, «la tipologia del triangolo non esiste»⁷⁸, in quanto i metodi di tracciamento – anche su superfici triangolari per vincoli geologici – procedono comunque secondo le tecniche di disposizione degli isolati applicate su schemi a pettine nelle aree pianeggianti. Anche il caso di Bistagno, nella signoria vescovile di Acqui, seppure realizzato dal 1253 su evidente sagoma a triangolo (fig. 11), vedrebbe l'uso dei consolidati metodi di tracciamento retti⁷⁹. Non sarebbe tuttavia da escludersi secondo Panero una «riflessione teorica preliminare» con esplicito riferimento alla forma del triangolo già usata a Nizza, riprodotta su una superficie di soli circa 4 ha e con un'organizzazione dei lotti semplificata, ma volta a conservare la stratificazione sociale esistente⁸⁰.

4. Integrazioni e completamenti regolarizzati a metà Duecento

Nei decenni centrali del Duecento alcuni centri di fondazione, tracciati al precedente volgere del secolo, vengono ampliati secondo una manifesta esigenza di razionalizzazione geometrica dei primi impianti, flessi dalle strade e dalla morfologia dei terreni. Tale maturazione è probabilmente associata non solo a una più piena padronanza della geometria e dei metodi di tracciamento, ma anche a un maggior investimento in mano d'opera e mezzi tecnici per le preliminari opere di livellamento e adattamento dei siti⁸¹. La competenza agrimensoria e costruttiva non è associata, tuttavia, a una cristallizzazione di impianti preordinati; anzi, si presta a realizzazioni mature e flessibili, che modificano e valorizzano al tempo stesso sia le preesistenze insediative, sia gli assetti naturali dei siti. Tale scenario, in cui si associano perizia di tracciamento e versatilità di interpretazioni e adattamenti, è coerente con i fenomeni studiabili nelle altre aree che, a metà Duecento, manifestano forti progettualità territoriali e insediative, quali le fondazioni lucchesi nella valle dell'Arno e in Versilia⁸² e quelle svevo-angioine in Italia meridionale⁸³.

⁷⁸ A. MARZI, *Forme urbane in Piemonte nel tardo Medioevo: i borghi nuovi di Nizza e Bistagno. Il pregiudizio del triangolo*, in "BSBS", 101 (2003), pp. 19-40, qui a p. 23 (ora in ID., *Borghi nuovi e ricetti* cit., pp. 275-293).

⁷⁹ A. MARZI, *Borghi nuovi scomparsi. Distruzioni degli abitati e contrazioni delle difese*, in *Villaggi scomparsi e borghi nuovi* cit., pp. 75-90, qui alle pp. 84-86, ha recentemente ipotizzato che la superficie triangolare sia esito di una fortificazione ristretta di un originario impianto retto.

⁸⁰ F. PANERO, *Villenove medievali* cit., pp. 115 e 118. Francesco PANERO è tornato sulla questione recensendo il volume di Marzi in "BSBS", 111 (2013), pp. 687-691, qui a p. 689, in cui argomenta come sia possibile ipotizzare che la progettazione di Bistagno abbia assunto lo schema di Nizza, dimezzandone le misure.

⁸¹ C. BONARDI, *Il disegno dei borghi nuovi* cit., p. 129.

⁸² Sulle fondazioni lucchesi del 1255 e degli anni successivi, in sintesi: FRIEDMAN, *Terre nuove* cit., pp. 95 sgg.; da ultimo: P. MACCARI, *Pietrasanta, impianto e addizione lucchese*, in *Città nuove medievali* cit., pp. 45-49.

⁸³ Sul flessibile rapporto tra tracciati urbani di nuovi insediamenti e disegno politico territoriale federiciano: V. FRANCHETTI PARDO, *Urbanistica federiciana: un problema aperto*, in ID., *Città, architetture, maestranze tra tarda antichità ed età moderna*, Milano 2001, pp. 131-153, qui alle pp. 151 sgg.; in particolare su Manfredonia e sui decenni centrali del

A Cuneo [A1] l'insediamento viene ampliato verso il settore settentrionale del terrazzo tra Gesso e Stura: nel corso dei decenni centrali del Duecento⁸⁴ (ma per arrivare a una piena realizzazione architettonica nel secolo successivo) il margine nord del nucleo originario è regolarizzato dal tracciato della *platea* e dalla riorganizzazione dell'impianto complessivo, solo apparentemente speculare. L'aggiunta è innervata su una sequenza di quattro assi ad andamento parallelo alla *platea*, flessi verso Santa Maria; il parcellare, tuttavia, non è strettamente ortogonale al nuovo tracciato. Il dimensionamento degli isolati è finalizzato a uno sfruttamento intensivo dello spazio, con una sequenza serrata di lotti, profondi più di trenta metri ma caratterizzati da un doppio affaccio su strada⁸⁵, concepiti per attività commerciali o artigianali e non per funzioni rurali (che avrebbero presupposto spazi aperti e di deposito, almeno il cortile). La superficie insediata risulta più che raddoppiata (per totali 23 ha), arrivando a urbanizzare l'intero terrazzo del "cuneo" tra Gesso e Stura. La *platea* è uno spazio monumentale, ampio tra i 26 e i 32 m e lungo quasi 800 m, posto a cerniera delle due parti di insediamento e realizzato secondo un andamento moderatamente curvilineo, in modo da offrire la visione della sequenza ritmata delle facciate dei palazzi e impedire la percezione della *platea* stessa come prospettiva aperta⁸⁶. In un'area dell'asse prossima al nucleo originario si definisce lo spazio di proiezione dei poli civici del potere.

L'integrazione tra un nucleo originario e un'organizzazione preordinata parrebbe riconoscibile anche a Demonte [B1], centro fondato nell'orbita politica cuneese nel quarto decennio del Duecento. La via retta porticata di crinale – su cui prospettano la *domus comunis*, la torre civica e, all'estremo occidentale, la chiesa di San Donato⁸⁷ – pare essere la matrice delle stecche serrate degli isolati meridionali, tracciati regolarmente su isoipse, mentre la parte nord dell'insediamento, aggregata nell'ansa della Stura, non risulta avere segni di impianto preordinato. Come nel caso del supposto comune fondatore, Cuneo, si sarebbe dunque operato un riallineamento geometrizzato e un raddoppio a matrice regolare di un preesistente nucleo, modellato sulla morfologia del sito. A Caramagna [G2] la riorganizzazione di un articolato insediamento abbaziale è innervata da uno stretto asse porticato, intersecato da una via ortogonale a formare un'elementare crociera.

A partire dalla fine degli anni Quaranta del Duecento inizia la strutturazione della nuova crociera di Fossano [A3] che – pur integrandosi strutturalmente con il Borgovecchio – definisce orientamenti nuovi, su un disegno autonomo sia dalla preesistenza stradale, sia dal ciglione fluviale. Il nuovo tracciato, di ampio respiro e adagiato sulla pendenza naturale del pianalto, triplica di fatto la superficie insediata del borgo, rimodellandone in modo irreversibile la struttura e la percezione⁸⁸. I luoghi del potere si concentrano all'incrocio degli assi rettori ortogonali: la crociera centrale assume la forma di piazza,

Duecento in area angioina: D. G. DE PASCALIS, *Dagli Svevi agli Angioini nella Puglia medievale: il disegno politico e urbanistico di Manfredonia*, in *Città nuove medievali* cit., pp. 105-126.

⁸⁴ MARZI, *Cuneo* cit., pp. 208-210 ipotizza che l'espansione sia collocabile in età angioina, motivando anche la differenza delle soluzioni cuneesi rispetto alla prassi delle villenove rurali subalpine.

⁸⁵ Per un'analisi dei tessuti urbani di Cuneo, il riferimento più aggiornato resta P. CHIERICI, *Metamorfosi del tessuto edilizio tra Medioevo ed Età moderna. Il caso di Cuneo*, Torino 2002.

⁸⁶ A. LONGHI, *Il paesaggio urbano (XIII-XIV sec.): luoghi del potere e identità civiche, da borgo nuovo a 'quasi-città'*, in *Cuneo 1259-1347: fra monarchi e signori. Storia di Cuneo e delle sue valli. III*, a cura di R. COMBA, P. GRILLO, R. RAO, Cuneo 2013, pp. 139-164 ("BSSSAA di Cuneo", 148).

⁸⁷ BONARDI, *Villenove* cit., pp. 76-78; cfr. EAD. *Il disegno del borgo* cit., pp. 62-64 e *Il disegno dei borghi nuovi* cit., p. 130.

⁸⁸ Per una sintesi aggiornata: BONARDI, *Il disegno del borgo* cit., pp. 50-57; sugli spazi urbani e sulle architetture trecentesche, si vedano: R. COMBA, *Abitare e orientarsi nel borgo: mappe mentali, sentimenti e memoria delle origini* e A. LONGHI, *Cantieri e architetture*, in *Storia di Fossano e del suo territorio II. Il secolo degli Acaia*, a cura di R. COMBA, Fossano 2010,

con ambizioni urbane, su cui prospettano la nuova prevostura dei santi Giovanale e Maria, il palazzo comunale con la torre civica⁸⁹ e le strutture specializzate per le attività mercatali, integrate in modo funzionale con il disegno dei portici, che iniziano ad affiancarsi ai palazzi sulla *platea*⁹⁰. La regolarizzazione del tracciato dei nuovi quartieri, riorganizzati secondo la crociera ortogonale delle *strate magistre*, non genera tuttavia una trama omogenea o regolare: il quadrante nord-est segue le logiche delle prime espansioni parallele al Borgovecchio; il quadrante nord-ovest si organizza con stecche a pettine attestate sull'asse retto nord-sud (ossia con direzione ruotata di 90° rispetto agli isolati adiacenti); i quartieri meridionali – modificati dall'inserimento in seguito del castello sabauda e dalla riorganizzazione dell'area della collegiata – adottano maglie di isolati più ampie, che nel settore sud-orientale vanno a raccordarsi con il preesistente tracciato viario, ormai percepito come "diagonale". La disomogeneità nel taglio e nel dimensionamento degli isolati ha portato a ipotizzare una strategia di ampliamenti successivi, scanditi dai flussi di popolazione e dagli accordi firmati dai consortili con il comune, con tracciati disomogenei, in parte lottizzati secondo orografie parziali e locali⁹¹.

Nel medesimo periodo, ma muovendosi verso il Piemonte nord-orientale, troviamo un altro caso di addizione regolare su un sito caratterizzato da morfologia fluviale e da fasci di strade consolidate. Nel 1247 Seso (Borgosesia) viene rifondato come borgo franco novarese⁹², nel sito in cui la direttrice tra Biella e Novara attraversa la Sesia e le due strade ad essa parallele (fig. 12); secondo quanto indagato da Claudia Bonardi⁹³, nel rispetto dei caratteri ambientali del



12. Seso (Borgosesia): ipotesi ricostruttiva del borgo franco rapportato alla viabilità preesistente (da BONARDI 1997, fig. 10).

pp. 17-44 e 45-89. Sull'uso degli spazi pubblici e sull'assetto normativo: G. GULLINO, *Gruppi di potere e legislazione urbanistica (secoli XIV-XV)*, in *La torre, la piazza* cit., pp. 17-38, *passim*.

⁸⁹ Sul palazzo comunale, oltre a LONGHI, *Cantieri e architetture* cit., pp. 60-64, si vedano, in riferimento anche alle fasi successive: L. MOROSI, *Bernardo Vittone e Mario Quarini. La formulazione di un archetipo per i palazzi comunali nel Settecento in Piemonte*, in "Studi Piemontesi", 38 (2009), pp. 425-439, qui alle pp. 436-438; Id., *Il palazzo comunale di Fossano: episodi di architettura e pittura*, in "Boll. SPABA", n.s., 61-62 (2010-2011), pp. 103-119.

⁹⁰ Per un approfondimento del tema delle strutture porticate nei borghi nuovi di Fossano e Cherasco: R. SPALLONE, *Fra scena urbana e architettura: sistemi edilizi porticati in Cherasco* e M. VITALI, *Fra scena urbana e architettura: sistemi edilizi porticati in Fossano*, in *Il rilevamento urbano. Tipologia procedure informatizzazione*, a cura di C. CUNDARI, L. CARNEVALI, Roma 2003, pp. 505-513.

⁹¹ BONARDI, *Cherasco e Fossano* cit., p. 101 e 104.

⁹² Per il quadro storiografico sul comune fondatore: F. PANERO, *Il popolamento alpino nel Piemonte nord-orientale fra medioevo e prima età moderna*, in *Il popolamento alpino in Piemonte. Le radici medievali dell'insediamento moderno*, a cura di F. PANERO, Torino 2006, pp. 357-397, qui alle pp. 386-392.

⁹³ C. BONARDI, *Borgosesia. 1247-1997. Vicende di un insediamento prealpino tra Medioevo ed Età Moderna*, Torino 1997, pp. 22-26; cfr. EAD., *Borgosesia e Montrigone: vicende insediative di due realtà contermini, dalla 'curtis' all'età moderna*,



13. Borgomanero: confronto tra l'analisi del parcellare (FRIEDMAN 1996, fig. 7) e l'interpretazione modulare (MARZI 2004, p. 120).

sito viene tracciata un'addizione regolare, che si va ad affiancare allo snodo viario e orografico preesistente, adottando una matrice con asse centrale secato da traverse a spina pesce. L'area viene abbandonata pochi decenni dopo, nel 1275.

Restando nel tema delle integrazioni strutturali complesse, giustapposte nei primi decenni del Duecento a precedenti impianti semplici, Marzi recentemente ha proposto di ascrivere la raffinata struttura di Borgomanero (fig. 13) non alla fase iniziale di fondazione (attestata dalle fonti scritte agli ultimi anni del XII secolo, presso il preesistente Borgo San Leonardo), ma ad addizioni pienamente duecentesche e di primo Trecento⁹⁴. Tale revisione processuale del modello di impianto rende più convincente la lettura del dinamismo dell'insediamento, consentendo di superare una rigida datazione unica, troppo precoce per uno degli esiti più articolati e riusciti dell'area subalpina, non a caso messo anche in relazione con la complessità delle realizzazioni toscane del primo Trecento⁹⁵.

Tra i casi di matrici insediative regolari giustapposte a fasci stradali e fluviali, una logica di integrazione strutturale tra un *burgus vetus* e un nuovo impianto ortogonalizzato è presente anche a Rivarolo Canavese⁹⁶, lungo il ciglione alluvionale dell'Orco: la regolarità della *villa nova* (attestata da fonti

in *Borgofranco di Sesò. 1247-1997: i tempi lunghi del territorio medievale di Borgosesia*, Atti del convegno (Borgosesia 1997), a cura di G. GANDINO, G. SERGI e F. TONELLA REGIS, Borgosesia-Torino 1999, pp. 223-237.

⁹⁴ MARZI, *Addenda* cit.

⁹⁵ GUIDONI, *Arte e urbanistica* cit., p. 226; FRIEDMAN, *Terre nuove* cit., pp. 112-113.

⁹⁶ MARZI, «*Receptum sive villa*» cit., pp. 477-481 (ora in ID., *Borgi nuovi e ricetti* cit., pp. 73-75); G. GULLINO, *L'incastellamento in area pedemontana e alpina. L'alto Canavese, la Valle di Montalto Dora e le Valli di Lanzo*, in *Il*

scritte del 1375 e del 1377, ma che potrebbe essere riferibile anche al tardo Duecento) consente di riconoscere nell'iniziativa un carattere predeterminato (fig. 14). L'intervento potrebbe essere riferibile all'intento dei *domini* locali di sottrarre popolazione al controllo del vescovo eporediese e dell'abbazia di Fruttuaria. La nuova crociera si innesta su una morfologia complessa segnata dal castello preesistente e dalla viabilità sinuosa dell'adiacente borgo commerciale: un asse nord-sud segue la direttrice dell'Orco, mentre acquista carattere prevalente un taglio retto est-ovest, diretto al passaggio del fiume e affiancato alla chiesa.



14. Rivarolo: lettura del parcellare del borgo, scala 1:5000 (da MARZI 1998, p. 479)

Il caso di Barge [D5] presenta un contesto morfologico più accidentato, ai piedi di un solco vallivo decisivo nei percorsi di valico transalpini: il ciglione del torrente Chiappero è affiancato da un percorso viario, lungo cui si addensa un borgo caratterizzato da un fitto tessuto di case porticate. Un complesso quadro di fonti trecentesche attesta la presenza di borghi e ricetti che, con diverse denominazioni, si affiancano al nucleo di strada originario⁹⁷. La cartografia storica e l'evidenza materiale attestano come le espansioni a nord-est e a sud-ovest siano realizzate, in tempi che non è possibile documentare con esattezza, su trame regolari, appoggiate in modo tendenzialmente ortogonale alla preesistente strada.

5. La scacchiera nel secondo Duecento

Il caso di Cherasco [C2], villanova fondata da Alba nel 1243, è un nodo decisivo per cogliere alla metà del secolo non solo la messa a punto di tecniche di tracciamento raffinate, ma soprattutto una progettualità articolata, relativa all'insieme delle strutture insediative e del paesaggio costruito.

L'ampia letteratura su Cherasco – forse il più studiato dei borghi nuovi subalpini negli ultimi decenni⁹⁸ – ha già messo in risalto numerosi aspetti del tracciato e dell'architettura del borgo, interpretati in rapporto ai contesti demografici, politici, economici e culturali. In questa sede pare utile far rilevare come la maglia degli isolati – generata da un sistema ortogonale aperto, ma all'interno

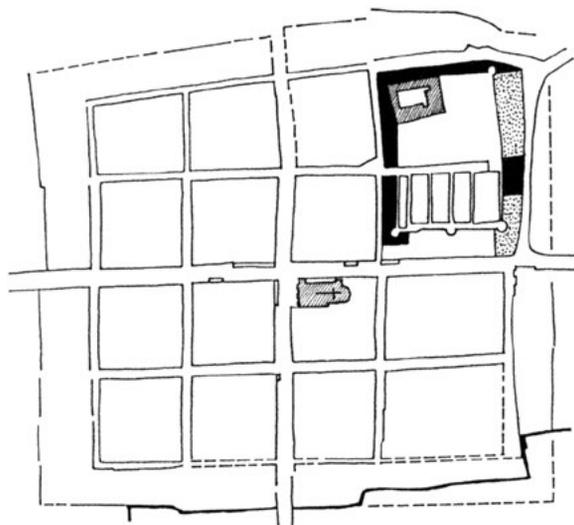
popolamento alpino cit., pp. 187-224, qui alle pp. 200-202.

⁹⁷ A. LONGHI, *Principati territoriali e difese collettive: il caso dei Savoia-Acaia*, in *Ricetti e recinti fortificati* cit., pp. 105-134, qui alle pp. 123-124.

⁹⁸ I capisaldi della storiografia recente sono i volumi monografici *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, a cura di F. PANERO, Cuneo 1994 (Da Cuneo all'Europa, 3) e *La costruzione di una villanova. Cherasco nei secoli XIII-XIV*, a cura di C. BONARDI, Cherasco-Cuneo 2004.

di un perimetro istituzionalmente definito e giuridicamente rilevante⁹⁹ – abbia supportato funzioni, edifici e spazi diversificati, venutisi a realizzare soprattutto nell’arco del primo secolo di vita dell’inse-
diamento, in particolare a seguito dall’autonomia politica conseguita sotto la protezione angioina e
grazie allo sviluppo economico e demografico del primo Trecento¹⁰⁰. La maglia è organizzata su una
scacchiera di almeno 50 isolati rettangolari, che raggiungono – a seguito di più fasi di espansione¹⁰¹
– una superficie totale di circa 27 ha, comparabile a quella dei principali comuni subalpini. Gli isolati
non hanno misure uniformi, ma ricorre una proporzione tendente al rapporto 3:4, con una logica di
disegno che può essere posta in relazione con quella di Fossano, borgo in cui si registra l’intervento
del medesimo vicario imperiale di Federico II, Manfredi II Lancia¹⁰². Le cospicue dimensioni degli
isolati (circa 64-73 per 78-94 metri) hanno consentito la costruzione di tessuti edilizi non vincola-
ti dagli schemi serrati e allungati delle sequenze di “lotti gotici”, ma nemmeno dispersi nelle ampie
maglie dei borghi nuovi prettamente rurali. Sulla crociera generatrice sono infatti leggibili i palazzi
delle élites commerciali e politiche, dotati di portici negli isolati centrali e di spazi di rappresentanza
adeguati alle ambizioni dell’inse-
diamento, con una differenziazione funzionale tra la *platea* di parata
(cardine nord-sud, privo di sbocco settentrionale, con ampiezza che arriva a più di 17 m) e l’asse
attrezzato per i servizi est-ovest¹⁰³. Negli isolati periferici si aggregano invece i nuclei produttivi, con
edifici disposti lungo la comoda viabilità di servizio e dotati di ampi spazi (interni agli isolati) funzio-
nali alle attività agricole. Eccezioni, flessioni e smagliature nella trama di impianto hanno consentito
di rendere riconoscibili e caratterizzati gli
edifici religiosi, i luoghi del potere, i palaz-
zi delle famiglie di antica nobiltà e dei ceti
emergenti. Una scacchiera, quindi, tutt’al-
tro che rigidamente geometrizzata, non solo
nella struttura complessiva (*platea* non bari-
centrica, larghezze degli assi rettori differen-
ziate, isolati non omogenei), ma anche nelle
architetture realizzate, aperte a una pluralità
di interpretazioni, adattamenti e paesaggi
costruiti.

Il modello a scacchiera trova affermazione
nel secondo Duecento anche nelle fondazio-
ni più tarde del comune di Vercelli. Caresana
(fig. 15) è fondata nel 1255 su una pianta di
16 isolati (su poco meno di 20 ha), tracciata
dal *magister Guilielmus de Novaria* secondo
una trama tendenzialmente ortogonale, che



15. Caresana: schema ricostruttivo dell’impianto, in rapporto al castello e al ricetto, scala 1:5000 (da MARZI 2001, p. 38)

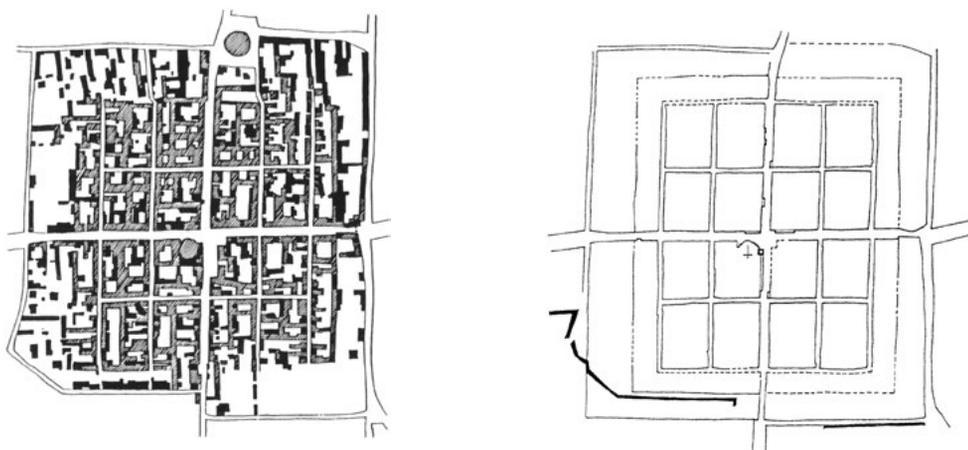
⁹⁹ Sul ruolo della perimetrazione è tornato recentemente F. PANERO nella già citata recensione al volume di Angelo Marzi, in “BSBS”, 111 (2013), pp. 686-691.

¹⁰⁰ C. BONARDI, *La via maestra e il centro del potere*, in *La costruzione* cit., p. 38.

¹⁰¹ Recentemente: A. MARZI, *Le espansioni di Cerasco*, in ID., *Borghi nuovi e ricetti* cit., pp. 253-266; il tema delle supposte matrici romane di Cerasco è stato invece riproposto da F. A. POGGIO, *Ipotesi interpretative della proto-struttura territoriale: tracce di romanizzazione da bene Vagienna a Cerasco*, in *L’identità di un territorio. Interpretare il paesaggio per un progetto di valorizzazione*, a cura di C. NATOLI, Savigliano 2012, pp. 37-47.

¹⁰² BONARDI, *Cerasco e Fossano* cit.; E. LUSSO, *La villanova di Cerasco nel contesto piemontese del XIII secolo*, in *La costruzione* cit., pp. 7-11.

¹⁰³ BONARDI, *Il disegno del borgo* cit., pp. 40-41; BONARDI, *Il disegno dei borghi nuovi* cit., p. 128.



16. Borgo di Alice (Borgo d'Ale): lettura del parcellare e ipotesi ricostruttiva della matrice, scala 1:10000 (da MARZI 2000)

ingloba l'area del preesistente *castrum* e include un ricetto comunitario munito¹⁰⁴. Un'adozione più rigorosa della scacchiera è riscontrabile a Borgo di Alice (Borgo d'Ale), ultima e sovradimensionata fondazione vercellese (1270) (fig. 16). I 16 isolati (su circa 21 ha), nonostante un errore di tracciamento iniziale, sono disposti con regolarità a partire dai due assi generatori, all'incrocio dei quali si colloca la chiesa¹⁰⁵: si realizza così un'evidente centralità fisica per il cuore ecclesiastico del borgo, applicata anche a Caresana, ma raramente verificata nelle altre villenove subalpine¹⁰⁶. L'ampiezza degli isolati consente un'edificazione non intensiva, con edifici in fregio alle vie e dotati di spazi interni per corti e annessi agricoli. Alcuni palazzi di maggior pregio, anche dotati di portici, sono collocati negli isolati centrali della *platea*: la «rendita di posizione» sembra differenziare la distribuzione sociale nell'insediamento¹⁰⁷, senza apparenti variazioni nella struttura dell'isolato. Tra i borghi con struttura ad isolati ampi solo Borgomanero, già menzionato per le sue fasi iniziali (fig. 13), presenterebbe una raffinata articolazione gerarchizzata anche nella trama del parcellare, sia per proporzioni, sia per dimensioni, ritenuta da Marzi «capolavoro di programmazione dell'ineguaglianza sociale»¹⁰⁸.

6. Impianti a pettine regolarizzati nella seconda metà del Duecento

A partire dai decenni centrali del Duecento, che vedono la rifioritura di fondazioni dopo l'epilogo dell'età federiciana¹⁰⁹, nei borghi di fondazione pare ormai essere acquisita una modalità

¹⁰⁴ MARZI, *Ricetti e borghi nuovi vercellesi* cit., pp. 37-41 (ora in ID., *Borghi nuovi e ricetti* cit., pp. 140-144); sul *magister*: F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988, p. 59, e ID. *Villenove* cit., pp. 118 sgg.

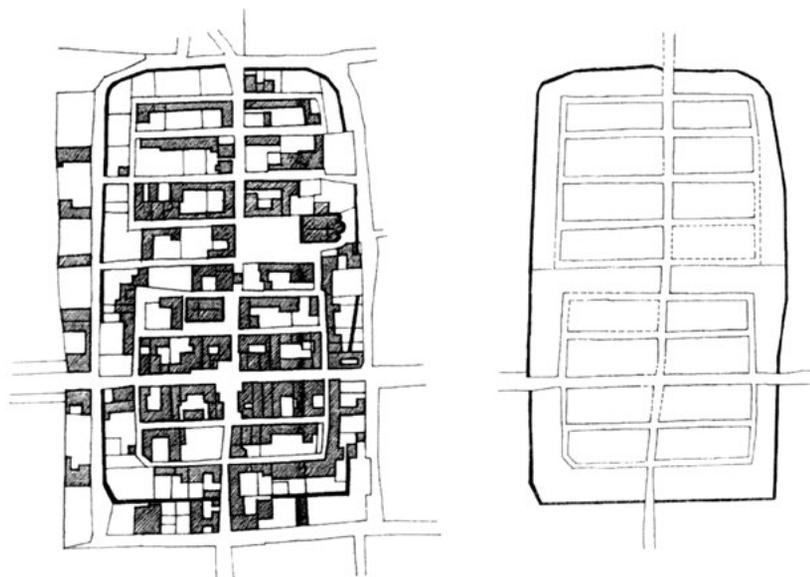
¹⁰⁵ A. MARZI, *La forma urbana del Borgo di Alice e le nuove fondazioni vercellesi*, in *Un borgo nuovo tra Vercelli ed Ivrea. 1270: la fondazione di Borgo d'Ale in un territorio di confine*, Atti della giornata di studio (Borgo d'Ale 1998), a cura del GRUPPO L'ARCHIVI E IJ CARTI DEL BORGH, Borgo d'Ale 2000, pp. 105-134; BONARDI, *Il disegno dei borghi nuovi* cit., p. 140.

¹⁰⁶ Per un inquadramento del tema delle chiese nelle villenove: D. PEIRANO, *I luoghi dell'autorità religiosa*, in *La torre, la piazza* cit., pp. 87-103; ID., *Comunità ed enti religiosi nella formazione di una villanova: il caso di Mondovì*, in "Il tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città", 1 (2003), pp. 378-387.

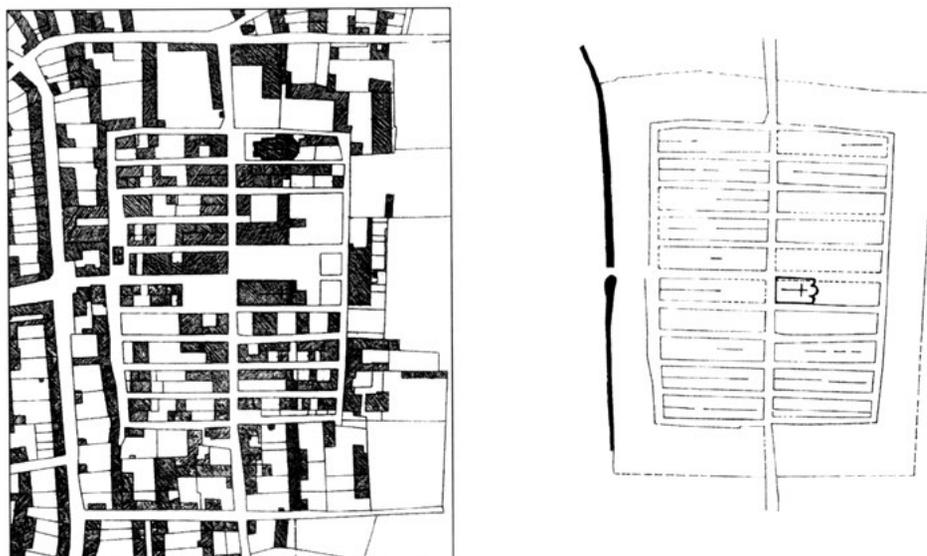
¹⁰⁷ MARZI, *La forma urbana* cit., pp. 126-127.

¹⁰⁸ MARZI, *Borgomanero* cit., p. 50.

¹⁰⁹ BONARDI, *Cherasco e Fossano* cit., pp. 97 sgg.



17. Villanova d'Asti: analisi del parcelle e schema ricostruttivo della matrice, scala 1:5000 (da MARZI 2003, p. 77).



18. Buttigliera d'Asti: analisi del parcelle e schema ricostruttivo della matrice, scala 1:5000 (da MARZI 2003 p. 80).

operativa basata su impianti regolarizzati essenziali, soprattutto nei territori pianeggianti afferenti all'orbita politica di Asti¹¹⁰.

Canale (1257-1261) [C6] è strutturato su un asse di simmetria centrale nord-sud, tagliato dalla direttrice porticata trasversale (sottesa al percorso Asti-Torino). Secondo un assetto speculare rispetto all'asse nord-sud, dodici stretti isolati (profondi circa 20 metri, pari a un doppio rango di lotti edificabili) si dispongono a pettine secondo un disegno complessivo trapezoidale. La semplice struttura

¹¹⁰ R. BORDONE, *Le Villenove astigiane della seconda metà del Duecento*, in *Le Villenove nell'Italia comunale* cit., pp. 29-45; MARZI, *Dalle Villenove astigiane* cit.; F. FALLETTI, *Villenove astigiane: conoscenza e valorizzazione delle strutture insediative e territoriali*, tesi di laurea in Scienze dell'architettura, Politecnico di Torino, rel. A. LONGHI, settembre 2009.



19. San Damiano d'Asti: analisi del parcellare e schema ricostruttivo della matrice, scala 1:5000 (da MARZI 2003, p. 81).

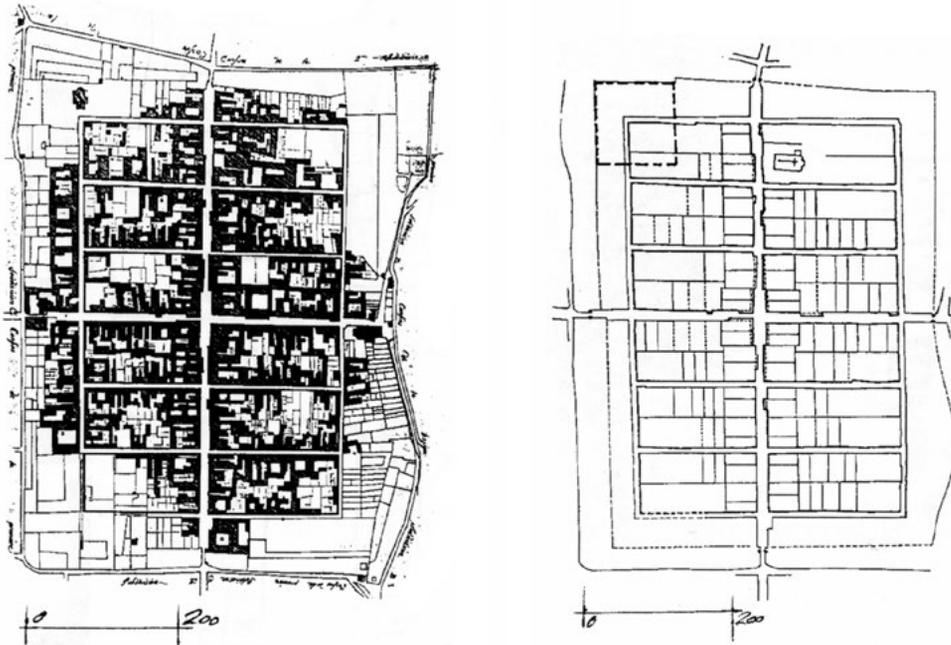
insediativa ben si presta a interventi di ampliamento, integrati con lo schema iniziale, ma flessibili nelle possibilità di modulazione. Nel nostro caso, l'addizione sarebbe già messa in cantiere pochi decenni dopo la fondazione (*post* 1275): l'andamento dell'espansione orientale, pur mantenendo la continuità degli assi trasversali, viene flesso di alcuni gradi per consentire l'inserimento nel tracciato del castello e della chiesa preesistenti. Nella "piega" alla sutura tra i due tracciati trova posto anche una piazza-sagrato, presso cui si addensano le funzioni civiche e di mercato.

Anche a Villanova d'Asti (fig. 17) ritroviamo un procedimento di espansione semplice, come a Canale: le otto stecche pertinenti alla fondazione del 1248 (1,5 ha), dal disegno serrato ma assai irregolare, sono riproposte in un raddoppio settentrionale (ultimo decennio del Duecento), che consolida un essenziale schema a pettine lungo l'asse nord-sud¹¹¹. A un medesimo disegno di impianto e probabilmente di lottizzazione (profondità degli isolati di circa 20-24 m) corrisponderà tuttavia nei decenni successivi una differente densità e modalità insediativa.

Lo schema a pettine serrato è riproposto dai fondatori astigiani sia a Buttigliera (fondazione degli anni Sessanta del Duecento), con venti stretti isolati su trama nord-sud (profondità di 14-16 m, dimensione che impone l'assenza di cortili interni¹¹²) (fig. 18), sia a San Damiano d'Asti (1275): in questo caso, una superficie doppia rispetto a Buttigliera e Canale (10 ha) è organizzata su ventidue isolati con orientamento est-ovest (e maggior profondità, pari a circa 24 m) (fig. 19). Il ruolo generatore

¹¹¹ Per un'analisi aggiornata dei tessuti urbani: *Villanova d'Asti: città storica da conservare*, a cura di C. BARTOLOZZI e F. NOVELLI, Torino 2005; per una lettura regressiva dell'eccezionale documentazione cartografica: E. LUSSO, A. LONGHI, *Le fortezze del Piemonte sudorientale*, in *Fortezze* cit., pp. 507 sgg.

¹¹² MARZI, *Dalle Villenove astigiane* cit., p. 67.



20. Gattinara: analisi del parcellare storico e schema ricostruttivo della matrice, scala 1:10000 (da MARZI 2001, p. 42).

dell'asse verso la città dominante fondatrice è sottolineato funzionalmente da una sequenza di portici. Nonostante una certa accuratezza di impianto, anche gli spazi di San Damiano prefigurano una comunità rurale indifferenziata e di modesta rilevanza sociale ed economica¹¹³.

In ambito vercellese, il borgo franco di Gattinara (fondato nel 1242, su un vastissima superficie di quasi 34 ha) rappresenta la soluzione geometrizzata più matura, associando nel suo tracciato regolarità di impianto e variazioni di lottizzazione funzionali alle diverse attività previste per gli insediati¹¹⁴ (fig. 20): case per i massari lungo la *platea* (in cui è riconoscibile anche una piazza centrale su disegno regolare) e abitazioni per i manovali affacciati sulle traverse¹¹⁵, su una maglia di isolati dalla profondità di circa 80 metri. Peraltro, la semplice e intuitiva disposizione a pettine su asse generatore unico era stata sperimentata da tempo nella pianura di Sesia e Ticino, a partire dai precoci casi novaresi di Borgo San Leonardo (dal 1198, poi Borgomanero) e Mandello (1202)¹¹⁶, e dai borghi agricoli vercellesi di Tricerro (1218) e Casalvolone (1223), per arrivare Palazzolo (1241) o Serravalle Sesia (1255)¹¹⁷, di estensione minore di 10 ha.

¹¹³ BONARDI, *Il disegno dei borghi nuovi*, p. 132.

¹¹⁴ F. FERRETTI, *Un borgo franco vercellese di nuova fondazione: Gattinara. Motivi e condizioni d'un impianto residenziale-difensivo*, in *Vercelli nel secolo XIII*, atti del primo congresso storico vercellese (Vercelli 1982), Vercelli 1984, pp. 393-449, qui alle pp. 416 sgg.; cfr. MARZI, *Ricetti e borghi nuovi* cit., pp. 41-42 e M. MONTANARI, *I borghi nuovi come fulcri dell'espansione commerciale urbana: il caso di Novara (secc. XII-XIII)*, in *Le Villenove nell'Italia comunale* cit., pp. 117-129.

¹¹⁵ BONARDI, *Il disegno dei borghi nuovi*, p. 139.

¹¹⁶ MARZI, *Addenda* cit., p. 314; ID., *Esempi di borghi franchi piemontesi* cit., p. 134.

¹¹⁷ F. PANERO, *Due borghi franchi padani. Popolamento ed assetto urbanistico di Trino e Tricerro nel secolo XIII*, Vercelli 1979, pp. 137 sgg.; MARZI, *La forma urbana* cit., pp. 115 sgg.; MARZI, *Ricetti e borghi nuovi vercellesi: la pianificazione delle strutture difensive*, in *Ricetti e recinti fortificati* cit., pp. 33-56, qui alle pp. 35 sgg. (ora in ID., *Borghi nuovi e ricetti* cit., pp. 119 sgg.); PANERO, *Villenove medievali* cit., p. 35 sgg.

La regolarità e maturità di impianto dimostrata a Gattinara nel 1242 non è ravvisabile nel coevo Crescentino, realizzato dalla stessa città dominante nel medesimo anno (ma ampliato nel 1254), nel quadro di un complessivo disegno di coordinamento politico delle terre a ridosso di Sesia e Po¹¹⁸: Claudia Bonardi ha proposto di riconoscere la «presenza di due scuole teoriche che privilegiano l'una la regolarità del tracciato, l'altra i caratteri del sito, utilizzate indifferentemente in fondazioni comunali e signorili; nei due casi accennati addirittura dallo stesso progettista, che si trovava a operare in condizioni legali diverse»¹¹⁹.

7. Insediamenti di fondazione e progettualità territoriale nel primo Trecento

L'ultima stagione di fondazione di borghi nuovi, nei primi decenni del Trecento, è segnata dalle progettualità delle principali dinastie (sabauda, monferrina e saluzzese). Le scelte insediative sono in continuità con la cultura tecnica espressa nelle villenove comunali, ma i funzionari dei principi territoriali perseguono specifiche strategie geopolitiche caratterizzate, per esempio, dalla diversificazione funzionale dei borghi, dal diretto intervento del principe nella gestione delle aziende agricole e nella promozione di attività economiche¹²⁰, o dal ruolo decisivo attribuito alla fortificazione delle villenove fin dal loro impianto¹²¹.

In ambito sabauda, fin dalle politiche territoriali duecentesche l'affrancamento e la fondazione di insediamenti avevano fatto parte delle strategie consuete di intervento. I casi più noti sono le villenove stradali fondate dai conti Tommaso I (*reg.* 1189-1233) e dal fratello Tommaso II (signore del Piemonte dal 1234 al 1259), quali Villeneuve-de-Chillon sul lago Lemano (1214) o San Giorio nella valle della Dora (1226)¹²². La fondazione di villenove fa parte anche di politiche di consolidamento di espansioni territoriali, soprattutto nel Vaud di Pietro II (Romont, 1240; Versoix, 1257; Yverdon, 1260) e nello Chablais (Tucinge, 1262, poi denominato Bonneville, affrancato nel 1290; Evian, 1265). Tra le iniziative del conte Filippo (*reg.* 1268-1285), ricordiamo poi la nota Saint-Georges d'Espéranche nel Viennese sabauda (*ante* 1262), la villanova di Borgone a est di Susa (1277) e La-Tour-de-Peilz sul lago Lemano (1282)¹²³.

¹¹⁸ M. MONTANARI PESANDO, *Borghi di nuova fondazione e politiche comunali nel Piemonte dell'ultima età sveva*, in "BSBS", 95, 1997, pp. 471-510.

¹¹⁹ BONARDI, *Il disegno dei borghi nuovi* cit., p. 140. Sull'indifferenza dei sistemi di tracciamento rispetto al regime politico comunale o signorile, si veda anche GRECI, *La costruzione di villenove* cit., pp. 94 sgg.

¹²⁰ LONGHI, *Architettura e territorio* cit., pp. 38 sgg.

¹²¹ E. LUSSO, "Platea" e servizi cit., pp. 127-129, in riferimento al marchesato di Monferrato; cfr. sulle villenove aleramiche e paleologhe: A. MARZI, *I borghi nuovi dei marchesi di Monferrato*, in "Monferrato. Arte e Storia", 12 (2000), pp. 41-62 (ora in Id., *Borghi nuovi e ricetti* cit., pp. 227-251); MARZI, *Dalle villenove astigiane* cit., pp. 72-74; E. LUSSO, *Le "periferie" di un principato. Governo delle aree di confine e assetti del popolamento rurale nel Monferrato paleologo*, in "Monferrato. Arte e Storia", 16 (2004), pp. 5-40.

¹²² L. PATRIA, *Caseforti e casetorri tra Savoia, Piemonte e Delfinato: considerazioni sul patrimonio fortificato delle Alpi Cozie*, in *Caseforti, torri e motte in Piemonte (secoli XII-XVI). Omaggio a Lorenzo Bertano nel centenario della morte (1904-2004)*, Atti del convegno (Cherasco, 25 settembre 2004), numero monografico del "BSSSAA di Cuneo", 132 (2005), pp. 17-135, qui alle pp. 29-33. Sulla struttura insediativa di San Giorio: R. VERSINO, *San Giorio. Una villanova sabauda sulla via francigena*, tesi di laurea in Architettura, Politecnico di Torino, a.a. 1999-2000, relatore C. BONARDI.

¹²³ Per uno sguardo complessivo: R. MARIOTTE-LÖBER, *Ville et seigneurie. Les chartes de franchises des comtes de Savoie, fin XII^e siècle - 1343*, Annecy-Genève 1973; J. P. LEGUAY, *Un réseau urbain médiéval: les villes du comté, puis duché de Savoie*, in *Les villes en Savoie et en Piémont au moyen âge*, numero monografico del "Bulletin du centre d'études franco-italien", 4 (1979), pp. 13-64; G. CASTELNUOVO, *Principi e città negli stati sabaudi*, in *Principi e città alla fine del Medioevo*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1996, pp. 77-93; per i casi della valle della Dora: L. PATRIA, *Assetti territoriali e affermazioni signorili nel*

La costituzione nel 1295 dell'appannaggio di Filippo di Savoia (poi principe di Acaia) nelle terre a est di Avigliana (anch'essa già affrancata nel 1139 e ampliata mediante un *borgo nuovo*¹²⁴) innesca una rinnovata stagione di progettualità politica e insediativa nelle aree subalpine sabaude, soprattutto nei primi tre decenni del Trecento¹²⁵. Nei medesimi anni strategie analoghe sono messe in atto nell'altro grande appannaggio sabauda, la baronia di Vaud, su iniziativa di Ludovico I (*reg.* 1285-1302) e II (*reg.* 1302-1349), con gli interventi su Morges e le fondazioni di Vaulruz (1316) e Rolle (1318). Anche il conte di Savoia-Moriana, Amedeo V, utilizza lo strumento del borgo nuovo in val d'Isère (Villeneuve-de-l'Hôpital-de-Conflans, 1287, poi Albertville) e sul lago Lemano (Rives, 1295-1296, e Touvière, dal 1302)¹²⁶.

Estendendo lo sguardo a una scala più ampia, i primi anni del Trecento in Europa sono forse l'ultima delle stagioni in cui corpi territoriali di ambizioni vaste attuino politiche complesse di fondazione di insediamenti: i casi subalpini sono cronologicamente paralleli alle fondazioni fiorentine avviate dal 1299, che hanno goduto di una straordinaria fortuna bibliografica¹²⁷.

Con i primi borghi nuovi promossi dai Savoia a sud delle Alpi, l'esperienza di sperimentazioni giuridiche maturata dalla dinastia si incontra con il patrimonio tecnico degli agrimensori e dei tecnici formati nella cultura comunale padana¹²⁸. A differenza dei prevalenti impianti "stradali" duecenteschi, modellati sui solchi vallivi e sui bordi lacustri alpini, le esigenze poste dallo sfruttamento agricolo intensivo e dal territorio pianeggiante pedemontano consigliano l'adozione – non dogmatica – di schemi regolari di ampio respiro. Nelle ultime villenove la geometria, probabilmente ormai padroneggiata da un'intera classe di funzionari e di tecnici, si piega ai progetti sociali ed economici del sovrano e delle burocrazie; viene valorizzata non la qualità intrinseca del disegno, ma una saggia modellazione delle trame sul sito e sul suo contesto economico.

Nel Pinerolese sabauda, una premessa alla progettualità di Filippo Savoia-Acaia è costituita da Frossasco [D2], borgo fondato per iniziativa dell'abbazia di San Giusto di Susa (1291), ma che probabilmente vede la propria realizzazione nei decenni immediatamente successivi, già sotto il controllo dei funzionari sabaudi (dal 1295) e della famiglia dei Mombello, infeudati del sito fin dall'inizio del

balivato valsusino del Duecento: la castellania sabauda di Susa, in "Segusium", 47 (2008), pp. 35-136, qui alle pp. 60-65 e 124-127.

¹²⁴ L. PATRIA, "Homines Casellestarum". Uomini di Casette. Origine e affermazione di una comunità, in F. CARRARO, L. PATRIA, R. SAVARINO, D. VOTA, *Casette. Uomini e ambienti ai piedi del Musiné dalle origini all'Ottocento*, Borgone Susa 1999, pp. 75-227, qui alle pp. 108-110.

¹²⁵ R. COMBA, *Le villenove del principe. Consolidamento istituzionale e iniziative di popolamento fra i secoli XIII e XIV nel Piemonte sabauda*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 123-141; LONGHI, *Architettura e territorio* cit.; recentemente MARZI, *Borghi nuovi e ricetti* cit., pp. 353-366.

¹²⁶ A. PERRET, *Les villes neuves dans les domaines des comtes de Savoie*, in "Genava" n.s., 11 (1963), pp. 237-255; D. DE RAEMY, M. GRANDJEAN, *L'urbanisme*; P. DUBUIS, *Une ville neuve vingt ans après sa fondation. Quelques aspects de Rolle d'après l'extente de 1339*; J.-F. POUURET, *Politique urbaine et franchises*, in *La Maison de Savoie en Pays de Vaud*, catalogo della mostra (Lausanne 1990), a cura di B. ANDENMATTEN, D. DE RAEMY, Lausanne 1990, pp. 127-145; D. ANEX-CABANIS, *Les franchises dans le Pays de Vaud savoyard*, in *La maison de Savoie et le Pays de Vaud*, a cura di A. PARAVICINI BAGLIANI, J.-F. POUURET, Lausanne 1989, pp. 51-83; B. ANDENMATTEN, *Gli insediamenti urbani fra aristocrazia locale e potere sabauda: il caso del paese di Vaud (XIII-XIV sec.) e delle zone limitrofe*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di G. M. VARANINI, Napoli 2004, pp. 167-180.

¹²⁷ Per un bilancio storiografico, si veda *Le terre nuove* cit., in particolare I. MORETTI, *Conclusioni* pp. 405-420.

¹²⁸ Sulla cultura tecnica: M. VIGLINO DAVICO, *L'opera dei "magistri misuratori" e dei "magistri da muro e da bosco" nei borghi nuovi e nei ricetti del Piemonte*, in "Storia della città", 52 (1989), pp. 45-52; COMBA, *I borghi nuovi* cit.; A. LONGHI, *I magistri del principe: maestranze e cantieri nel Trecento sabauda*, in *Il patrimonio architettonico e ambientale. Scritti per Micaela Viglino Davico*, a cura di C. ROGGERO, E. DELLAPIANA, G. MONTANARI, Torino 2007, pp. 78-81.

Trecento¹²⁹. La villanova si dispone su un terrazzo nella conca del torrente Noce, in pendenza accentuata verso la piana pinerolese. Disinteressandosi delle preesistenze – e in particolare della chiesa di San Donato, rimasta esterna al disegno del borgo – l'impianto adotta uno schema a scacchiera ad andamento ortogonale, tracciato a partire da una crociera stradale, imperniata su quattro porte. L'area coinvolta dal disegno della villanova è estesa (più di 13 ha), ma è organizzata su solo 12 ampi isolati, probabilmente affiancati a nord e sud da ulteriori margini insediati; viene adottato quindi un sistema a maglia larga (isolati di circa 60 x 120 m), predisposto per un insediamento rurale dotato di ampie aree aperte nel cuore degli isolati stessi. Si può ipotizzare che la precoce realizzazione di una completa cinta muraria turrata stia a indicare l'inclusione delle aziende agricole del terrazzo alluvionale all'interno del perimetro munito. I pochi elementi architettonici superstiti si addensano sull'asse retto est-ovest, con tracce significative di portici a sud della piazza centrale del mercato; tali elementi sembrano indicare una preminenza del percorso pedemontano da Pinerolo all'area del Torinese (verso Piossasco, Giaveno e Avigliana), su cui probabilmente si addensano gli edifici di carattere commerciale, piuttosto che della direttrice tra la pianura e il monastero di Cantalupa (che è oggi la via di attraversamento del borgo).

Il ruolo dei funzionari di Filippo è documentato in maniera più dettagliata nel caso di Bricherasio [D3]. Il principe, acquisita la maggioranza del consortile signorile locale, realizza la ricostruzione del *castrum novum* sul monte Santa Maria a partire dal 1323 e concede franchigie agli uomini per incentivare la costruzione ai piedi del monte stesso di una villanova, con spiccata vocazione stradale e commerciale. Sono i funzionari del principe ad assumere la regia dell'intervento¹³⁰, che prevede opere di sbancamento, disboscamento, livellamento e tracciamento di contenuti tecnici non improvvisabili. È interessante notare che viene adottato un impianto geometrico, ma a maglia aperta: le fonti contabili sabaude documentano una ripresa dei tracciamenti negli anni successivi (1326 e 1328), a testimoniare la flessibilità e la modularità dello schema iniziale. Anche l'evidenza conservata dall'impianto insediativo, associata alla lettura regressiva della documentazione grafica cinque-secentesca¹³¹, testimonia il carattere addizionale dell'impianto preordinato.

Il tracciato regolare si dispone ai piedi del monte di Santa Maria, su un'area resa pianeggiante, con significativa pendenza verso est. È probabile che le originarie direttrici viarie di rilevanza territoriale, legate agli itinerari di valico verso le valli Pellice e Chisone, si disponessero ai piedi dell'altura, come segnalerebbero gli isolati disposti secondo le curve di livello. La cerniera tra i percorsi preesistenti e l'impianto preordinato è costituita dallo spazio aperto di fronte alla chiesa di Santa Maria, area di mercato e in seguito polo civico. Il disegno asimmetrico della piazza consente di conservare i precedenti tracciati viari, ma anche di reimpostare verso sud una maglia regolare, costituita su un breve asse trasversale (in parte porticato) e su due lunghi assi longitudinali. A partire da tale impianto, disteso ai piedi del monte, sono possibili ulteriori espansioni regolate verso est e verso ovest, forse solo in parte completate.

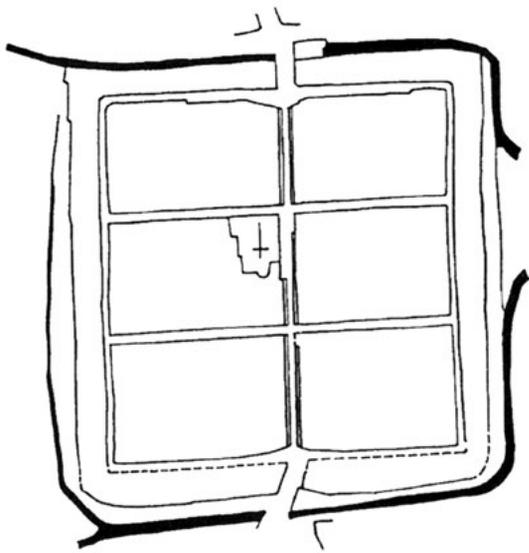
Nel medesimo anno di avvio dei cantieri a Bricherasio, il 1323, una forte progettualità territoriale e insediativa si manifesta anche nel Monferrato del marchese Teodoro I Paleologo che – in accordo con l'abbazia di San Genuario – fonda Fontanetto Po (fig. 21). In tal caso, tuttavia, contrariamente all'approccio aperto e progressivo di Bricherasio, la maglia regolare di sei ampi isolati è bloccata all'interno del perimetro fortificato, tema che parrebbe preminente rispetto all'insediamento abitativo¹³². L'asse retto mediano è porticato secondo un dimensionamento previsto dall'atto di fondazione e si

¹²⁹ COMBA, *Le villenove* cit., p. 131.

¹³⁰ LONGHI, *I magistri del principe* cit.

¹³¹ A. LONGHI, *Pinerolo e le valli valdesi*, in *Fortezze* cit., pp. 565 sgg.

¹³² PANERO, *Comuni* cit., pp. 124 sgg.; BONARDI, *Il disegno dei borghi nuovi* cit., p. 138.



21. Fontanetto Po: schema ricostruttivo della matrice, scala 1:5000 (da MARZI 2000, fig. 12)

affianca alla chiesa di San Martino¹³³. A fronte della rigidità del disegno predeterminato, il dimensionamento degli isolati consentirebbe una certa flessibilità di costruzione e adattamento: la superficie di circa 9 ha è infatti ripartita in soli 6 grandi isolati rettangolari, che richiamano forse, riattualizzandolo, lo schema semplice del vicino Tricerro, fondato un secolo prima da Vercelli¹³⁴.

Tornando al Pinerolese sabauda, poco dopo l'avvio del borgo nuovo di Bricherasio, il principe Filippo avvia la rifondazione di Villanova di Moretta (ora Villanova Solaro) [D4]: anche in questo caso il cantiere del *castrum* di Moretta (dal 1323) precede di poco le trattative per il controllo effettivo dei terreni su cui impiantare la villanova, oltre la Varaita. I conti dei castellani di Moretta (1327-1330) documentano i lavori per lo

scavo dei fossati della villanova, per la costruzione delle due porte e dei ponti levatoi con le adiacenti opere difensive lignee, e infine per la realizzazione di un mulino e di un battitoio alimentati da un nuovo canale. Nonostante sia attestata la presenza dei funzionari di Filippo, attivi anche in altri siti per il tracciamento di strutture rurali e insediative, la maglia degli isolati di Villanova Solaro, così come oggi leggibile, non presenta una trama geometrica sistematizzata: peraltro, possono aver inciso sulla strutturazione del villaggio la dimensione modesta dell'insediamento e le sue tormentate vicende iniziali belliche e naturali, che ne determinarono un'intrinseca fragilità¹³⁵. È tuttavia riconoscibile il generale andamento ortogonale degli assi viari (direttrici Savigliano-Villafranca e connessione ortogonale con la Varaita), che reggono una trama di isolati di diversa estensione, accomunati dalla presenza di ampie aree interne. L'edilizia moderna si dispone in fregio agli isolati e alla ricerca del migliore orientamento solare, con ampi spazi interni, ma si può presupporre che anche il sistema insediativo trecentesco si configurasse, in sintesi, come un semplice addensamento di nuclei rurali, appoggiati a una maglia organizzata, ma non geometrica: si renderebbe evidente in questo caso la continuità non solo concettuale e tecnica, ma anche materiale, tra i tracciati rurali e quelli degli insediamenti¹³⁶, ben rilevabile nei casi di «ristrutturazione globale del territorio»¹³⁷, come il nostro. Forse non a caso le due emergenze architettoniche più rilevanti – il castello (realizzato nei decenni centrali del Trecento dalla famiglia Falletti) e la canonica (inizio Cinquecento, committenza dei Solaro) – assumono un orientamento difforme dalla maglia insediativa. Un approccio analogo a

¹³³ PEIRANO, *I luoghi* cit., p. 95.

¹³⁴ PANERO, *Comuni* cit., p. 60.

¹³⁵ LONGHI, *La difficile sopravvivenza* cit.; più diffusamente: A. LONGHI, *Tra fondazioni non riuscite e rischi di abbandono: i casi di Villanova e Villabona presso l'attuale Moretta*, in *Villaggi scomparsi e borghi nuovi* cit., pp. 39-63.

¹³⁶ MECKSEPER, *Città di nuova fondazione* cit., p. 19; per una rilettura del rapporto tra parcellare urbano e rurale nelle città di fondazione: BOEREFIJN, *Designing* cit., pp. 55-57, in riferimento agli studi di Jean-Loup Abbe e Cedric Levigne.

¹³⁷ Si vedano le considerazioni di B. CURSENTE, *Le bastides della Francia del sud-ovest tra rurale e urbano (1250-1360)*, in *Le terre nuove* cit., pp. 59-83, qui p. 69.

quello di Villanova di Moretta si manifesta, nei medesimi anni e a pochi chilometri di distanza, nel sito di Cardé [E5], interessato dallo stesso fenomeno di impianto di «aziende agricole di stato» da parte dei principi territoriali¹³⁸. In un'area già interessata da dinamiche di popolamento nei primi anni del Duecento¹³⁹, nel 1324 il marchese Manfredi IV di Saluzzo intraprende la rifondazione di un villaggio, presso il guado sul Po, presto dotato di castello per iniziativa del marchese stesso (ante 1330). La trama edilizia segue una direttrice nord-sud, orientata da Saluzzo al Po verso Villafranca, su cui si addensano i nuclei rurali, privi di rigore geometrico e aperti sugli spazi aperti interni ai lotti.

Nel medesimo quadro temporale la progettualità territoriale dei Savoia-Acaia si manifesta in interventi su villenove preesistenti. Nel 1327 il principe concede nuove franchigie a Villafranca [D1], contestualmente ad altre iniziative per favorire il commercio attraverso il Po nei confronti degli abitanti di Moretta. In tale momento si situa probabilmente anche la chiusura con una cinta unitaria dei borghi gemini e speculari di Villafranca¹⁴⁰. Il ripensamento del rapporto tra un preesistente castello dinastico e una nuova cinta muraria si verifica anche nel borgo duecentesco di Moncalieri, a partire dal quarto decennio del Trecento¹⁴¹. Sempre nel quadro dell'aggiornamento del rapporto tra antichi castelli dinastici e borghi rifondati, sarebbe da approfondire il caso di Rivoli, dove un impianto evidentemente preordinato, focalizzato sul nuovo convento dei frati Predicatori, si affianca al preesistente borgo accentrato attorno alla pieve, distendendosi sul versante solivo ai piedi del castello sabauda¹⁴². Nei marchesati del Piemonte centro-meridionale, impegnativi interventi di addizione e regolarizzazione sono condotti, nei medesimi decenni, a Saluzzo [E1], Carmagnola [E2], Revello [E3] e Ceva [F2], manifestando la concomitanza di politiche territoriali e scelte urbanistiche, rivedendo in particolare il rapporto tra insediamenti e castelli dinastici preesistenti.

Tra il 1324 e il 1327 l'intervento sabauda su Fossano [A3] prevede invece l'inserimento di un imponente castello-presidio dinastico in una villanova che non ne era provvista¹⁴³, modifica in modo sostanziale il quadrante sud-occidentale dell'abitato per creare uno spazio di rispetto al castello e per spostare la porta fortificata attestata sull'asse retto est-ovest, che di conseguenza ne risulta flesso.

Secondo la medesima logica di "proteggere e dominare"¹⁴⁴ e nel medesimo intorno temporale, altre dinastie intervengono con l'inserimento di castelli in borghi nuovi: operano secondo tale logica il marchese Tommaso di Saluzzo a Cuneo (1289-1294, demolito dopo il 1382 secondo le clausole

¹³⁸ BONARDI, *Il disegno del borgo* cit., p. 65.

¹³⁹ COMBA, «*In silva Stapharda*» cit., pp. 621 sgg.

¹⁴⁰ Sulle origini di Villafranca cfr. nota 59.

¹⁴¹ BONARDI, *Le villenove* cit., pp. 79-80; EAD., *Il disegno del borgo* cit., pp. 44-48; più diffusamente sulle mura: M. LUPO, *Le mura di Moncalieri dal XII al XVI secolo*, in "Bollettino del Centro di Studi Storici, Archeologici ed Artistici del Territorio di Moncalieri", 1 (1976), pp. 119-176.

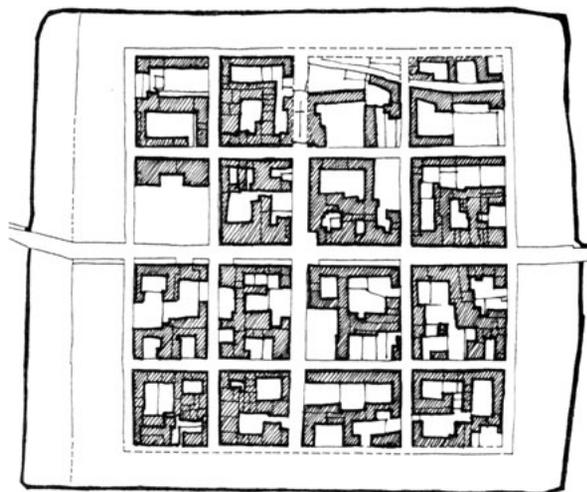
¹⁴² C. NATOLI, *Strumenti "diversi" di definizione urbanistica: i Predicatori*, in *Gli ordini mendicanti e la città. I frati predicatori. La ricerca erudita cheraschese e la storia degli insediamenti tra Sei e Ottocento*, a cura di D. LANZARDO e B. TARICCO, Cherasco 2009, pp. 63-78, qui alle pp. 63-72; più in generale sul rapporto tra castelli dinastici e borghi: A. LONGHI, *Le residenze sabaude nel Medioevo: il quadro territoriale, i modelli architettonici, i cantieri*, in *Le residenze sabaude come cantieri di conoscenza. Ricerca storica, materiali e tecniche costruttive*, a cura di M. VOLPIANO, Torino 2005 ("Quaderni del Progetto Mestieri Reali" 1), pp. 33-44.

¹⁴³ LONGHI, *Cantieri e architetture* cit., pp. 46-57; più diffusamente sul castello: *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, a cura di G. CARITÀ, Fossano 1985.

¹⁴⁴ Il binomio è stato fissato nella letteratura da Aldo Settia: A. A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999, in particolare pp. 143 sgg.

di dedizione di Cuneo ai Savoia) e i Visconti a Cherasco e Gattinara negli anni Quaranta del Trecento¹⁴⁵.

Spostandoci verso lo spazio sabau-
do a nord di Torino, gli anni Trenta del
Trecento vedono una vivace stagione di
nuovi tracciamenti preordinati per le
popolazioni della bassa valle della Stura
di Lanzo, con spiccata vocazione di-
fensiva¹⁴⁶. I primi due casi sono dovuti
all'iniziativa di Margherita di Savoia, fi-
glia del conte Amedeo V, divenuta mar-
chessa di Monferrato grazie al matrimo-
nio con Giovanni I: nel quadro di una
politica di equilibrio tra il marchesato
e i Savoia, Margherita detiene Lanzo,
Cirié e Caselle fino alla sua morte, nel
1349. In tale contesto si collocano alcu-
ne sue iniziative di fondazione. Nole (dal 1336) ha un impianto di 6 stecche parallele di lotti (su tota-
le 4 ha circa), riferibile più a una funzione e a un impianto di *recetum* (come anche denominato dalle
fonti) che di borgo nuovo, mentre il ben più vasto San Maurizio Canavese (dal 1338, 11 ha) adotta un
impianto a scacchiera di 16 isolati (tendenti al quadrato ad est, rettangolari nella parte ovest) dotati
di vasti spazi centrali¹⁴⁷ (fig. 22).



22. San Maurizio Canavese: interpretazione del parcellare, scala 1:5000 (da MARZI 1999, fig. 23).

La castellania di Balangero è l'area in cui si sviluppa la progettualità territoriale di Giacomo, prin-
cipe di Savoia-Acaia, volta a fondare e difendere insediamenti rurali lungo la Stura di Lanzo: il ricetto
di Villanova Canavese (1342) adotta uno schema regolare minimo, ma con isolati comunque in gra-
do di accogliere le pertinenze di servizio alle abitazioni; Mathi (1342) ha una pianta più articolata
e persegue analoghi intenti di abitabilità munita. Il ruolo attribuito al perimetro difeso pare quindi
confermare anche per l'area sabauda la dinamica delle villenove di iniziativa signorile, in cui l'assetto
difensivo – contrariamente alle iniziative di popolamento comunali – assume un ruolo preminen-
te¹⁴⁸. La necessità di procedere fin dalle prime fasi ad opere difensive accomuna le politiche signorili
con le ultime fondazioni astigiane di altura, che si esauriscono nel primo decennio del Trecento¹⁴⁹.

¹⁴⁵ LONGHI, *Il paesaggio urbano* cit., pp. 149-151; E. LUSSO, *Le strutture difensive*, in *La costruzione di una villanova* cit., pp. 29-53; FERRETTI, *Un borgo* cit., pp. 416 sgg.

¹⁴⁶ MARZI, *Receptum sive villa* cit., pp. 489-493 (ora in ID., *Borgi nuovi e ricetti* cit., pp. 79-82); LONGHI, *Principati territoriali e difese collettive* cit., pp. 124-126; GULLINO, *L'incastellamento* cit., pp. 207-209, qui alle pp. 220 sgg. Si segnala inoltre l'ipotesi della fondazione della villanova di San Gillio da parte di Filippo d'Acaia già negli anni precedenti il 1324: G. CHIARLE, *Villaggi abbandonati nelle valli della Ceronda e del Casternone*, in *Aspetti territoriali e villaggi abbandonati* cit., pp. 321-342, qui alle pp. 328-329; ID., *Signori e castelli: la geografia politica*, in *Boschi & Castelli. Itinerari medievali nelle terre dei Visconti di Baratonnia*, catalogo della mostra (La Mandria 2007), a cura di G. CHIARLE, Nichelino 2007, pp. 9-26, qui alle pp. 22-23.

¹⁴⁷ Per il rapporto con le preesistenze e con le trasformazioni moderne: LUSSO, *"Platea" e servizi* cit., pp. 131-133.

¹⁴⁸ LUSSO, *"Platea" e servizi* cit., pp. 128 sgg.; il tema della valenza militare dei centri di nuova fondazione è affrontato con rinnovato vigore da A. MONTI, *La topografia e le caratteristiche militari dei centri fondati fiorentini: spunti di analisi e prime riflessioni*, in *Organizzare lo spazio* cit., pp. 369-391.

¹⁴⁹ BORDONE, *Le Villenove astigiane* cit., pp. 41 sgg.; MARZI, *Dalle Villenove astigiane* cit., pp. 70-72.

L'inasprimento delle condizioni di sicurezza nei decenni centrali del Trecento e l'instabilità politica complessiva comportano anche una stagione di rifortificazione delle villenove¹⁵⁰ con castelli inizialmente non previsti (tema sviluppato dal contributo di Lusso), fenomeno che di solito è connesso con la feudalizzazione del territorio verso famiglie emergenti, che diffondono la pratica dell'inserimento di castelli nei borghi nuovi praticata dalla dinastie principali. Ricordiamo i castelli di Villanova di Moretta [D4] (ai Falletti dal 1335, e poi ai Solaro), Canale [C6] (infeudata ai fratelli Domenico e Antonio Roero da Gian Galeazzo Visconti, 1379), Poirino (per iniziativa di Aimonetto Roero, 1372), Villastellone [C4] (investita ai chieresi Villa nel 1396, con facoltà di costruire castello), Demonte [B1] (a fine Trecento castello residenza dei Bolleris, vassalli degli Angiò).

La più recente delle villenove qui indagate, Priero [F1], rifondata e affrancata il 10 giugno 1387 dal marchese di Ceva Girardo¹⁵¹, ben si colloca nella piena maturazione del fenomeno. L'atto in cui sono sanciti gli accordi tra il marchese e la popolazione, qui analizzato da Lusso, prevede la realizzazione tempestiva di fortificazioni, opere compiute nel probabile arco di un decennio e tuttora ben riconoscibili nelle cortine e nelle torri angolari; su tale sistema si sarebbe poi innestato il castello signorile, di dubbia identificazione e cronologia. Il perimetro fortificato e la struttura insediativa del piccolo borgo – ancora oggi di una straordinaria leggibilità – sono improntate a una medesima logica, che consente di valutare a pieno l'integrazione strutturale tra opere difensive e abitative, caratterizzata anche, pur nelle modestissime dimensioni, dall'accorgimento di sdoppiare via di attraversamento e via commerciale¹⁵².

8. Vocazioni e destini di villenove

Dalla pur sintetica carrellata di casi-studio qui presentata, emerge come il termine di “borgo nuovo” includa insediamenti di dimensioni e articolazioni molto diversi, che spaziano dai centri fondati con ambizioni urbane fino a modesti nuclei rurali. Già Vigliano¹⁵³ aveva sottolineato che il nesso tra il disegno dei borghi e le funzioni loro destinate dai fondatori sia una delle chiavi di lettura imprescindibili, soprattutto in un'ottica di progettualità territoriale ampia. La supposta maggiore maturità degli impianti geometrici, a volte ritenuti “anticipatori” di soluzioni rinascimentali o barocche, non implica necessariamente un migliore risultato rispetto a contesti spuri o contaminati: per Roberto Greci «alcune caratteristiche di approssimazione e di indeterminatezza riscontrate nelle fondazioni di età comunale (e così pure una certa continuità rispetto a modelli estremamente semplici di collaudata tradizione ‘rurale’) possono in realtà apparire scelte oculate e ragionevoli, molto più oculate e ragionevoli – e quindi più vitali – di quelle dettate da una troppo marcata autonomia del momento progettuale»¹⁵⁴.

Muovendoci dall'arco cronologico qui considerato verso un'interpretazione di lunga durata, possiamo considerare come il dimensionamento ampio degli isolati negli insediamenti maggiori abbia agevolato gli interventi di riplasmazione in età moderna, quando nuove esigenze istituzionali, economiche e rappresentative hanno portato a cancellare o ripensare l'originaria *facies* bassomedievale.

¹⁵⁰ Si noti che una periodizzazione analoga assume l'inserimento dei *casseri* nelle Terre nuove fiorentine: MONTI, *La topografia* cit., pp. 372-373 e 376 sgg.

¹⁵¹ La vicenda è stata recentemente rianalizzata da G. COMINO, *Una carta trecentesca di franchigia del marchesato di Ceva: la rifondazione del burgus Prierii (1387)*, in “BSSSAA di Cuneo”, 150 (2014), pp. 133-159, numero monografico *Ceva e il suo marchesato fra Trecento e Quattrocento* (Marchionatus Cevae Monumenta, II).

¹⁵² LUSSO, “Platea” e servizi cit., p. 138; recentemente MARZI, *Borghi nuovi e ricetti* cit., pp. 387-400.

¹⁵³ VIGLIANO, *Beni culturali* cit., p. 80.

¹⁵⁴ GRECI, *La costruzione di villenove* cit., p. 102.

La maglia urbanistica delle prime fasi di fondazione ha così costituito il supporto di una pluralità di sostituzioni edilizie, di integrazioni espansive dei tessuti urbani o di fortificazioni “alla moderna”, innescate dalla scalata di rango e gerarchia urbana intraprese dalle comunità più intraprendenti.

Per quanto attiene alla geografia ecclesiastica, coronano appieno le proprie ambizioni urbane solo Mondovì e Fossano, che diventano *civitates* episcopali nel 1388 e nel 1592¹⁵⁵, mettendo in moto articolate vicende di ricostruzione dei complessi episcopali e dei quartieri adiacenti. Molti altri centri sono coinvolti dall’insediamento di sedi delle *religiones novae* bassomedievali, delle confraternite laicali e delle congregazioni post-tridentine, che incidono profondamente nei tessuti insediati e nella vita sociale. Riguardo alle forme dell’abitare, diversi borghi – pur rimanendo istituzionalmente “quasi-città”¹⁵⁶ – vivono fasi decisive di riplasmazione residenziale barocca, come Cherasco, Fossano, Bra o Savigliano. Dal punto di vista militare, in età moderna i nodi di maggior rilevanza geopolitica vengono cinti di fortificazioni bastionate (Cuneo, Mondovì, Fossano, Cherasco, Demonte, Villafranca, Briccherasio e, fuori dalla nostra area di indagine, basti citare Gattinara, Trino, Villanova d’Asti ecc.), secondo progetti militari che di solito riescono a integrarsi solidamente con la trama regolare della fondazione medievale.

La maggior parte dei borghi rurali vede invece consolidarsi in età moderna la propria vocazione iniziale: sulla trama di impianto – talora espansa valorizzando le intuizioni iniziali dei fondatori – si addensano aziende agricole di diverse dimensioni, aggregando la lottizzazione iniziale e adattandola ai nuovi tipi edilizi dettati dagli aggiornamenti produttivi. Alcuni borghi sovradimensionati restano circoscritti all’interno del perimetro munito fino ai fenomeni di diffusione urbana recenti (Frossasco, Villafranca Piemonte, Rocca de’ Baldi, Cardé, Barge), altri sono coinvolti da fasi consistenti di ampliamento (Villastellone, Cambiano, Poirino), sebbene la crescita della superficie urbanizzata non sia accompagnata da un salto di qualità nelle funzioni o nella gerarchia urbana.

Ogni generalizzazione conclusiva pare dunque superflua: i tracciati generatori – così diversi per logiche, finalità e fasi di concezione – in alcuni casi presentano permanenze di lunghissima durata, coerenti con le vocazioni ambientali iniziali; altre volte, grazie a quell’eterogeneità dei fini che caratterizza molte intuizioni formali della storia dell’urbanistica, si sono conservati grazie al loro sostanziale stravolgimento funzionale e concettuale.

Resta da chiedersi, come già fece Vigliano negli anni Sessanta del Novecento concludendo il proprio lavoro fondativo, con quali strategie il patrimonio dei borghi nuovi bassomedievali possa essere oggi assunto come componente decisiva dell’identità insediativa e territoriale subalpina. Non a caso, le più aggiornate analisi sul paesaggio piemontese non solo continuano a proporre il tema degli insediamenti di fondazione come un assetto storico caratterizzante il territorio¹⁵⁷, ma delineano scenari di tutela e valorizzazione¹⁵⁸ in cui le trame preordinate di borghi e città subalpine possano continuare a offrire significati culturali e qualità abitativa ai paesaggi urbani contemporanei.

¹⁵⁵ LONGHI, *Chantiers ecclésiastiques et ambitions urbaines* cit.

¹⁵⁶ Sul concetto: G. CHITTOLINI, *‘Quasi-città’. Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo*, in “Società e storia”, 13 (1990), 47, pp. 3-26, ora in ID., *Città, comunità e feudi negli stati dell’Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996 (Early Modern, 6), pp. 85-104.

¹⁵⁷ *Atlante dei paesaggi storici piemontesi*, a cura del Dipartimento Casa-città del Politecnico di Torino (coordinamento: M. VOLPIANO; metodo di ricerca: C. ROGGERO, A. LONGHI, E. LUSSO, M. VOLPIANO), dvd promosso dalla Fondazione CRT, Torino 2007, in particolare E. LUSSO, *Insediamenti di fondazione o rifondazione comunale e signorile* e A. LONGHI, *La riorganizzazione dei sistemi territoriali di competenza “statale”*.

¹⁵⁸ *Piano paesaggistico regionale* adottato con D.G.R. n. 53-11975 del 4 agosto 2009 (riadottato con D.G.R. n. 20-1442 del 18 maggio 2015), soprattutto *Sistemi di interesse storico-culturale importanti agli effetti paesaggistici* (a cura del Dipartimento Casa-città del Politecnico di Torino, responsabile scientifico M. VOLPIANO), in particolare *Sistemi Storici 2.3. Insediamenti di nuova fondazione/rifondazione in età medievale*, con riferimento all’art. 24 delle *Norme di attuazione*.